TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del bilancio passivo dell'istruzione pubblica pel* 1855 — *Divisione della categoria* 26, Sussidi ai maestri — *Parlano il ministro dell'istruzione pubblica Cibrario ed i deputati Borella, Bertoldi, Berti e Cadorna C.* — *Approvazione delle categorie* 26, 26 bis, 27 *e* 28 — *Opposizioni del relatore Demaria sulla categoria* 29 — *Osservazioni del ministro e dei deputati Menabrea, Michelini G. B e Cadorna C.* — *Approvazione delle categorie dalla* 29 *alla* 36 — *Aggiunta di una categoria* 36 bis, *ultima* — *Appunti del deputato Daziani, ed osservazioni del ministro e del relatore* — *Discussione generale del bilancio passivo degli esteri pel* 1855 — *Interpellanze del deputato Brofferio sugli intendimenti del Ministero, e risposta del ministro degli affari esteri* — *Osservazioni del deputato Moia, e replica del ministro* — *Approvazione delle* 18 *prime categorie* — *Appunti del deputato Mellana sulla categoria* 19, Personale delle poste, *e risposta del commissario regio Di Pollone* — *Osservazioni del deputato Botta* — *Approvazione della categoria* 19 — *Osservazioni del relatore Daziani sulla categoria* 20, *e risposta del commissario regio* — *Approvazione delle categorie dalla* 20 *alla* 32, *ultima.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

AIRENTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

FARINA P., *segretario*, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

5487. Bertetti Giovanni, di Novara, già sottotenente nel treno d'artiglieria del cessato regno d'Italia, ricorre nuovamente per ottenere la pensione di ritiro.

5488. Calusio Francesco, furiere e già capo-posto del corpo di guardia della villa reale della Regina, lagnandosi d'essere stato privato del suo impiego per mal fondati appunti, chiede una pensione di riposo.

5489. Piumetti Andrea, residente in Pianezza, già furiere del 6° reggimento di fanteria, dopo aver ricorso infruttuosamente all'amministrazione delle strade ferrate per ottenere un qualche impiego, si rivolge alla Camera perchè, in considerazione dei militari servizi e delle angustie in cui trovasi colla sua numerosa prole, provveda che vengano accolte le sue supplicazioni.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, metto ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(Il processo verbale è approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PEL 1855.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul bilancio passivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1855.

La discussione è rimasta alla categoria 26, *Sussidi alle scuole comunali ed a quelle preparatorie per i maestri e le maestre.*

Il ministro proponeva che nella intitolazione della medesima categoria fosse fatta la seguente aggiunta:

« Sovvenzione ai maestri ed alle maestre poveri, stipendio dei professori rispettivi delle scuole elementari della Sardegna e di altri impiegati nelle scuole magistrali dell'isola, ecc. »

La parola spetta al signor ministro dell'istruzione pubblica.

CIBRARIO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ieri alcuni onorevoli deputati hanno manifestato il desiderio di conoscere in qual proporzione siansi distribuiti i sussidi allogati nella categoria 26 tra i maestri e le scuole.

Comincierò per premettere che sono in numero di 5300 i maestri e di 2108 le maestre; che la media dello stipendio per le maestre nelle provincie più povere è di 84 lire, e la media generale è di 292 lire per gli stipendi dei maestri.

Da ciò può vedere la Camera se in anni di carestia come questi sia necessario, o non piuttosto indispensabile, di venire in loro soccorso onde non siano costretti ad accattare il pane. Nel 1852 il fondo allogato era di lire 80,000, di cui 59,500 sono state impiegate a sussidiare 778 comuni, 7651 in sussidio a 73 maestre, e 12,849 a stabilire e sussidiare parecchie scuole per allievi-maestri e per allieve-maestre.

Nel 1853 la somma fu di 100,000 di cui 84,820 servirono a sussidiare 1034 comuni, 9930 andarono in sussidio a 85 maestri elementari, la maggior parte in attività di servizio, 5250 per sussidiare parecchie scuole normali per allievi-maestri e per allieve-maestre.

La somma allogata per l'esercizio 1854 fu di lire 114,844. Il numero dei comuni sussidiati fino a quest'ora è di 1041; il numero dei maestri in attività che ricevettero sussidi è di 45, e l'ammontare dei sussidi conceduti di lire 3715. Il numero dei maestri fuori di attività di servizio, ai quali è stata conceduta qualche sovvenzione è di 28, e l'ammontare dei sussidi di lire 2415. Il numero delle scuole preparatorie per maestri e maestre sussidiate è di quattro, e l'ammontare del sussidio di lire 4900. La somma allogata per lo stipendio

degli ispettori in Sardegna è di lire 13,500, totale 105,605 lire. Rimane un fondo di lire 9390 che saranno da distribuirsi ancora, poichè la Camera non ignora che l'anno finanziario non è compiuto. Io ho dunque l'onore di proporre alla Camera che, detratta la somma di lire 10,000 per sussidi ai maestri e maestre povere, il resto sia esclusivamente erogato in sussidio ai comuni per le scuole, e per istabilire o sussidiare scuole preparatorie per maestri e maestre. Eppertanto propongo che la categoria sia così annotata in bilancio:

Categoria 26. *Sussidi alle scuole comunali ed a quelle preparatorie per i maestri e le maestre,* lire 104,844.

Categoria 26 *bis. Sovvenzione ai maestri ed alle maestre povere,* lire 10,000.

BORELLA. Desidererei conoscere dal signor ministro le cifre relative dei sussidi stati dati dal Governo ai comuni della Sardegna in confronto di quelli stati concessi ai comuni di terraferma, e ciò dal 1850 al 1853.

CIBRARIO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Questi specchi sono stati distribuiti in tutti gli anni scorsi alla Commissione la quale li ha avuti sott'occhio. Per quest'anno ciò mi sarebbe ancora impossibile, poichè, come ho già avuto l'onore di accennare, non è finito ancora l'esercizio finanziario, e vi sono ancora delle somme da distribuire. D'altronde, nel brevissimo spazio di tempo trascorso da ieri sera a quest'oggi, non si sarebbe ancora potuto compiere questo lavoro. Del resto, in genere, dirò che, siccome la Sardegna è tra le provincie meno agiate, si è abbondato nei sussidi per le scuole dell'isola, il che fu dalla Camera veduto ed approvato negli anni scorsi.

BORELLA. Allora sarebbe necessario che la Camera osservasse bene un fatto che io dirò doloroso.

In tutte le provincie di terraferma si è veduto dal 1848 in qua un aumento di stabilimenti d'istruzione pubblica; nella Sardegna invece d'allora in poi vediamo la cifra di tali stabilimenti decrescere in un modo, come ho detto, doloroso. Vedo, per esempio, nella divisione di Cagliari che nel 1850 nella provincia di detto nome vi erano 55 scuole, e ve ne sono ancora 55, ma nella provincia d'Iglesias le 12 scuole sono ridotte a 11, nella provincia d'Isili di 45 non ce ne sono più che 31, nella provincia di Oristano di 64 non ce ne sono più che 49, nella provincia di Nuoro ce n'erano 33 ed ora ce ne sono 36 (v'è un aumento di tre), nella provincia di Cagliari ce n'erano 21 ed ora sono 20, in quella di Lanusei ce n'erano 19 ed ora ce ne sono 20 (aumento di 1). Nella provincia di Sassari di 26 non ve n'ha più che 20, e in quella di Ozieri di 11 non ce ne sono più che nove.

BERTOLDI. Domando la parola.

BORELLA. Ora io domanderei se risulti al Governo che veramente tutte queste provincie siano in uno stato deplorabile di finanze da non poter sopperire alla spesa, che è pure obbligatoria, delle scuole comunali, e, qualora risultasse che esse sono veramente in questo stato così deplorabile, io chiederei alla Camera che volesse provvedere una somma maggiore per sopperire a queste spese che sono pure necessarie.

Tutti coloro che ebbero parte all'amministrazione pubblica in quest'anno tristissimo, nel quale si poterono avvertire i danni che risultano dai pregiudizi i quali non sono altro che figli dell'ignoranza, saranno meco consentanei nel dichiarare che il Governo è in obbligo stretto di venire in soccorso di tutti quei comuni che sono nell'impossibilità assoluta di provvedere all'istruzione elementare della loro popolazione.

CIBRARIO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Risulta precisamente al Governo che, malgrado tutte le diligenze fatte dai signori intendenti da me sollecitati, molti comuni sono stati dagli intendenti medesimi dichiarati nella assoluta impossibilità di sovvenire alla minima somma per le scuole comunali.

Vi è di più. Vi hanno comuni i quali avrebbero i fondi necessari per aprire la scuola, ma non si trova il maestro. Questi sono rarissimi in Sardegna. È appunto per questo che il Governo vi ha spedito degli ispettori e dei sotto-ispettori per istabilire delle scuole normali e formare buoni istitutori. Finchè questi non sono formati, è impossibile che in quella isola le scuole comunali prendano lo sviluppo che vi fu in terraferma. Questo decrescere delle scuole elementari in Sardegna non dipende dunque solo dalla mancanza di fondi, quantunque, se si allogano somme maggiori, anche le scuole preparatorie si potranno moltiplicare, ma essenzialmente dipende dal difetto di maestri. Vi sono delle provincie nelle quali si stenta a trovarne un solo buono.

BERTOLDI. Da alcune parole dell'onorevole Borella io credeva doverlo combattere; ma la sua conclusione mi ha illuminato sul vero scopo per cui egli ha chiesto schiarimenti in merito delle scuole elementari della Sardegna. Le parole poi del signor ministro mi esimono dal dire più oltre alcuna cosa sulle ragioni che hanno impedito un aumento nelle scuole dell'isola. Io sono certo che l'onorevole Borella desidera che vi siano scuole reali, e non soltanto di nome. Ora, avendo visitato io parecchie scuole elementari nell'isola, ho dovuto convincermi che molte di esse esistevano bensì di nome, anzi che esse esistevano in tutti i villaggi, ma che non vi erano maestri; cosicchè, allorquando il Governo volle provvedere perchè l'istruzione elementare avesse quell'effetto che la Camera desidera e per cui fu stanziata una somma così ragguardevole, si venne a riconoscere che il numero dei maestri era infinitamente inferiore a quello che esigeva il numero delle scuole.

Io non dirò più oltre a questo riguardo, e mi associo al voto manifestato dall'onorevole Borella, perchè sono persuaso che anche nel bisogno che vi è di denaro, la Camera non crederà di mal provvedere alle occorrenze del paese procurando di promuovere nell'isola l'istruzione elementare.

CIBRARIO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Debbo aggiungere una spiegazione che mi era prima sfuggita, ed è per avvertire che le cifre dalla statistica riferite dal deputato Borella si debbono assegnare ad anni nei quali i sussidi non erano ancora concessi. Questi non cominciarono in Sardegna che nel 1853 e l'invio degli ispettori colà non ebbe luogo che nell'anno testè accennato.

Ciò stando, dai risultamenti statistici a cui fe' cenno l'onorevole Borella non si può ancora desumere qual sia l'effetto di tali sussidi. Ed è appunto per ciò che nella relazione proposta a quella statistica fu detto che si attendono le relazioni degli ispettori, dalle cui informazioni però vi è già argomento di trarre buoni auspizi.

BERTI. Credo di poter aggiungere ancora uno schiarimento.

Giova notare che per lo avanti si accennavano col nome di scuole quante erano le classi. Ora invece parecchie di queste sono spesso accennate col nome complessivo di scuole. E per vero nella statistica, conservandosi solo il nome di scuole, mentre ciascuna di esse si accrebbe di un certo numero di classi, vi fu progresso in questa parte.

Diffatti a Sassari nel 1850 si era stanziata al comune solo la somma di lire 6651 per l'istruzione, laddove nel 1851 troviamo allogate 11,000 lire. In Alghero erano per lo stesso fine stanziate lire 3500 nel 1850, mentre nel 1853 vediamo iscritte lire 6067; in Ozieri avevamo nel 1850 lire 400; in

Sassari avevamo nel 1850 lire 2832, nel 1853 abbiamo lire 3716; in Tempio si era stanziata nel 1850 la somma di lire 1934, nel 1853 fu stanziata quella di lire 2645, dimodochè vi è un aumento ed un vero progresso, nè vi è diminuzione nello stanziamento, ad eccezione della città di Cagliari per la quale era stanziata per lo stipendio dei maestri nel 1850 la somma di lire 13,595, e nel 1853 trovasi ridotta a lire 12,750.

Ma abbiamo poi Iglesias in cui si erano stanziate nel 1850 lire 3502, e nel 1853 lire 4004, e così si dica di tutte le altre provincie della Sardegna. Cosicchè anche qui siamo in un progressivo aumento.

CADORNA C. Vorrei fare una preghiera all'onorevole signor ministro. Per conto mio acconsento alla divisione in due di questa categoria siccome egli propose. Desidererei però che i sussidi a concedersi per le scuole magistrali si dessero piuttosto alle scuole, che non ai maestri. È assai difficile che al centro dello Stato, ove sta il ministro d'istruzione pubblica, tutte le particolari circostanze degli individui che vogliono frequentare una scuola magistrale in provincia, siano conosciute. Quindi molto meglio si provvede facendo l'assegnamento alle scuole che non agli individui. In questo modo credo si raggiungerebbe molto meglio lo scopo che ci proponiamo coll'allogare questa somma.

CIBRARIO, *ministro dell'istruzione pubblica.* L'assegnamento si è fatto realmente alle scuole e non agli individui; e perciò credo che siasi praticato precisamente come desidera l'onorevole deputato Cadorna.

PRESIDENTE. Seguendo il sistema proposto dal signor ministro, metto ai voti la categoria 26, *Sussidi alle scuole comunali ed a quelle preparatorie per i maestri e le maestre*, lire 104,844.

(La Camera approva.)

Ora viene la categoria 26 *bis*, *Sussidi ai maestri ed alle maestre poveri*, in lire 10,000.

(La Camera approva.)

Categoria 27. *Riparazioni ordinarie e miglioramenti agli edifizi universitari e stabilimenti scientifici dipendenti, illuminazione, assicurazione dagli incendi e provviste di mobili*, proposta dal Ministero in lire 37,672 e ridotta dalla Commissione a lire 20,970, accettata però dal Ministero.

(La Camera approva.)

Categoria 28. *Spese diverse*, portata dal Ministero e dalla Commissione a lire 17,927 98.

CIBRARIO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Propongo su questa categoria una riduzione di lire 176 40, essendo cessata l'indennità d'alloggio che si pagava per un usciere e per il fitto di un locale a Cagliari.

PRESIDENTE. Allora la categoria 28 sarebbe ridotta a lire 17,751 58.

La pongo ai voti in questa somma.

(La Camera approva.)

Categoria 29. *Scuole tecniche di orologeria e di nautica* (Personale), proposta dal Ministero in lire 59,280 e ridotta dalla Commissione in lire 44,980.

DEMARIA, *relatore.* Nella tornata del 28 novembre il signor ministro della pubblica istruzione chiedeva un aumento alla presente categoria in lire 14,300, col quale egli si proponeva di retribuire nelle scuole tecniche il professore di disegno tuttora mancante e un assistente al medesimo, non che di pareggiare lo stipendio del professore di geometria applicata alle arti a quello degli altri professori e di stipendiare un preparatore di chimica agraria, un segretario dell'istituto ed un inserviente; sebbene nella discussione del bilancio del 1854 queste somme già fossero chieste dal Ministero, tuttavia, previa discussione, la Camera aderiva alla proposta della Commissione, di non approvare tale aggiunta, perchè anzitutto risultava alla Commissione che non erano ancora compiuti i lavori necessari ad adattare il locale alle scuole di disegno, poi per ubbidire ad un principio generale di non ammettere aumento nel bilancio del 1854.

La Commissione generale del bilancio, vedendo l'insistenza del Ministero nel domandare la suddetta somma, intraprese un esame più minuto delle ragioni sulle quali il Ministero si appoggiava. In ciò ebbe innanzi agli occhi massimamente le ragioni svolte nella relazione intorno alle scuole tecniche, della quale venne fatta or sono pochi giorni la distribuzione ai membri di questa Camera.

La Commissione ebbe a convincersi e ad ammettere alla unanimità dei presenti, che veramente l'istituto tecnico di Torino si deve considerare non solo come scuola per coloro che vogliono iniziarsi nella carriera professionale, ma eziandio come istituto normale, nel quale si possono attingere lezioni sufficienti da coloro che si dispongono ad essere professori nelle provincie. Considerò pure che già la Camera assentiva poco meno di lire 40,000 per la costruzione di una scuola di disegno, e non poteva un istituto tecnico essere senza un professore di tale arte.

Per tali considerazioni la Commissione generale del bilancio mi ha incaricato di proporre alla Camera di assentire alla spesa per il professore e per l'assistente alla scuola di disegno.

La Commissione ha pure considerato che non vi era ragione, perchè il professore di geometria pratica, insegnamento, se non più, almeno egualmente importante degli altri che si danno in quell'istituto, non avesse dopo parecchi anni di servizio lo stipendio che hanno gli altri professori; epperciò anche per le lire 800 proposte per il professore di geometria applicata alle arti, onde pareggiare il suo stipendio a quello degli altri professori, la Commissione mi ha incaricato di proporre l'assenso della Camera.

Non parve meno indispensabile il preparatore di chimica agraria, in quanto che esistono due distinti laboratorii e due distinti professori di chimica nell'istituto, ed esiste perciò la necessità di due distinti preparatori.

Nè si dica che finora la cosa corse egualmente, quantunque non vi fosse il preparatore per la chimica agraria, imperocchè questo preparatore ci fu sempre, solamente non ha ricevuto finora alcuno stipendio; ma certo non è giustizia che egli, mentre il preparatore dell'altro laboratorio è stipendiato, continui il suo servizio gratuitamente.

Perciò la Commissione generale del bilancio, per le ragioni che ho addotte e per quelle che più ampiamente sono svolte nella memoria che sta sotto gli occhi della Camera, mi ha dato l'incarico di assentire alle domande del signor ministro per il professore di disegno e l'assistente, per il professore di geometria applicata alle arti e pel preparatore di chimica agraria.

Quanto alla necessità delle lire 1200 per un segretario dell'istituto e di lire 600 per un inserviente, non essendone entrata nell'animo dei membri della Commissione la persuasione, essa non crede di poter acconsentire a questa domanda.

CIBRARIO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Io vorrei che nella Camera entrasse la persuasione che non potè penetrare negli animi degli onorevoli membri della Commissione generale del bilancio, relativamente alla necessità di compiere questo istituto colla nomina di un segretario e di un

inserviente. Io ho l'onore di far osservare alla Camera che l'istituto tecnico possiede una ricca collezione di minerali, possiede un museo di macchine ed inoltre una biblioteca non dispregevole. Il segretario, oltre al suo ufficio di essere custode delle carte contabili e di tenere il registro delle deliberazioni della Commissione direttrice, sarebbe naturalmente custode di queste varie collezioni, e mi pare che non sarebbe questa una sinecura, dacchè siffatto impiegato verrebbe retribuito collo stipendio assai modico di lire 1200.

In quanto poi all'inserviente, la Camera conosce la capacità del locale che serve all'istituto tecnico. Ci sono tre piani, e mi pare che sia necessario avere almeno un inserviente per piano. Ora non ce ne sono che due, ed io domando come due soli inservienti possano fare il servizio di tre piani in un palazzo di quella dimensione che ognuno conosce.

MENABREA. J'ajouterai quelques raisons à celles que vient de développer monsieur le ministre de l'instruction publique pour démontrer à la Chambre la nécessité de nommer un secrétaire pour les écoles techniques.

Comme l'a fort bien dit monsieur le ministre, ces écoles renferment une collection précieuse de minerais et de machines extrêmement coûteuses; une bibliothèque, des dessins, en un mot tous les matériaux relatifs à l'enseignement technique.

Tant qu'il manquera un conservateur à l'établissement, les collections seront complètement abandonnées; on ne peut pas charger de cette conservation les professeurs, ils ont déjà leurs occupations ordinaires; du reste ils ne résident pas dans l'intérieur de l'établissement, et il est nécessaire que le conservateur ait son domicile dans le palais des écoles.

Le secrétaire de l'établissement n'est certainement pas un employé de luxe, comme vous pourrez vous en convaincre d'après les explications qui viennent de vous être données. Mais il a de plus encore d'autres fonctions importantes. Monsieur le ministre a parlé de la tenue des registres de l'école. Or il faut savoir que l'école technique de Turin, à l'instar de celles d'autres pays, délivre des diplomes après des examens réguliers; et ces diplomes donnés aux élèves de l'établissement technique leur servent pour se présenter auprès des industriels, qui peuvent avoir besoin de leurs connaissances.

Il faut donc qu'il y ait quelqu'un qui tienne les écritures, les registres nécessaires.

Il en est des écoles techniques comme des facultés de l'Université: chaque faculté a son secrétaire qui tien les registres, et je crois que la Chambre ne trouvera pas que ces sortes d'employés soient inutiles.

Remarquez, messieurs, que l'école technique renferme un nombre d'élèves presque aussi grand que certaines facultés.

Or le secrétaire aura pour obligation non seulement de surveiller le matériel, mais encore de remplir auprès de la Commission des écoles les mêmes fonctions que remplissent auprès des facultés d'Université les secrétaires qui y sont adjoints.

Il me semble donc que ces raisons doivent être suffisantes pour convaincre la Chambre de la nécessité d'avoir un conservateur de l'institut qui remplisse en même temps les fonctions de secrétaire.

Si vous n'adoptez pas la proposition qui vous est faite, qu'arrivera-t-il? Il arrivera (chose fort regrettable pour le pays) ce qui a déjà eu lieu autrefois; la collection minéralogique qui précédemment était déposer à l'*azienda* de l'intérieur, avait été confiée à un homme spécial qui y consacrait tout son temps, et l'avait maintenue dans un ordre parfait; mais lorsque ce fonctionnaire vint à manquer, on pensa de faire une économie, et la personne qui était chargée de conserver la collection ne fut pas remplacée. Par suite d'une telle mesure cette magnifique collection a été, sinon perdue, tout au moins désorganisée; de sort que pour la remettre en ordre il faudra deux ans, et n'arrivera-t-on encore à ce but que grâce au zèle du professeur de géométrie qui, à un amour de la science peu ordinaire joint des connaissances remarquables dans la minéralogie.

Cette économie de 1200 francs nous exposerait donc à perdre des collections précieuses et à voir se renouveler le fait, je dois le dire, peu honorable qu'on a eu à déplorer lorsque la collection minéralogique, qui est si importante pour notre pays, fut pour ainsi dire abandonnée.

Je crois donc, messieurs, que si l'on veut que l'institut technique de Turin rende les services auxquels il est appelé, il faut aussi lui en donner les moyens.

La nomination d'un secrétaire à cet établissement, loin d'être un luxe, est, à mon avis, une nécessité indispensable, et je crois que sans un secrétaire cet établissement ne pourrait être convenablement conservé.

Je crois même que le mot de *secrétaire* a été mal choisi; j'amerais mieux que l'on eût employé celui de *conservateur* ou d'*économe*, il serait mieux approprié aux fonctions qu'il doit remplir. C'est peut-être ce mot de secrétaire qui a induit la Commission en erreur.

J'en vien maintenant à la question de l'*inserviente*.

Voilà un établissement immense, un palais entier, et dans lequel il n'y aura personne pour tenir les clefs, ouvrir les salles, etc. Qui remplira ces fonctions? Sera-ce le portier? Mais le portier doit rester à la porte; il ne pourrait suffire à un établissement aussi immense. Seront-ce les servants du cabinet de chimie? Mais ils ont assez à faire dans leur laboratoire, et l'on ne peut les détourner de leurs fonctions pour leur en faire remplir d'autres.

Si la Chambre est donc bien persuadée de la convenance de conserver l'établissement technique de Turin, je pense qu'elle lui accordera le personnel qui lui est essentiellement indispensable.

DEMARIA, *relatore*. Prego l'onorevole ministro e l'onorevole deputato Menabrea a credere che ai membri della Commissione non mancò la persuasione che vi fosse qualche funzione burocratica, qualche carico di scritturazione da adempiere nell'istituto tecnico, ma la convinzione che loro mancò e che, debbo confessarlo, non è ancora neanco penetrata nella mia mente, è quella che fosse assolutamente necessario che queste attribuzioni fossero affidate ad un impiegato speciale nuovo da nominarsi. Diffatti nel seno della Commissione si rifletteva che o queste funzioni si riferivano a carica di amanuense, o si riferivano, come accennava l'onorevole Menabrea, alla conservazione delle collezioni e alla vigilanza sopra la biblioteca. Si pensò che, quanto alle più importanti funzioni di conservatori delle collezioni o di invigilatore alla biblioteca, esse potevano, come sono in simili istituti presso altri paesi, essere affidate ad alcuni dei professori. Si pensò eziandio che l'ispezione della biblioteca, la quale è pur troppo ancora ridotta a minimi termini, poteva essere affidata facilmente ad uno dei professori dell'istituto stesso; si pensò quindi che quello che rimaneva di funzioni burocratiche poteva essere affidato ad uno degli impiegati o della sezione del Ministero che è incaricato delle scuole tecniche o ad uno degli impiegati della segreteria dell'Università di Torino. Ecco le ragioni per le quali la Commissione non ammise la necessità di questo nuovo impiegato, e non

già perchè disconoscesse la necessità che vi fosse chi adempiesse a taluno degli uffizi indicati e dal signor ministro e dal deputato Menabrea.

Quanto all'inserviente eziandio si notò che, per quanto in avvenire, prendendo l'insegnamento maggiore sviluppo, il medesimo richieda l'uso di tutto il locale, finora questo insegnamento è circoscritto al piano terreno o tutto al più a qualche sala del primo piano, e che perciò bastavano due inservienti.

Se le spiegazioni che vennero date persuadono la Camera che attualmente sono necessari tre inservienti, la Camera potrà vedere fino a qual punto debba ammettere la proposta del signor ministro.

MICHELINI G. B. Per le ragioni svolte dal ministro dell'istruzione pubblica e dal relatore della Commissione, io sarei assai inchinevole a votare l'aumento di fondi che ci è domandato per far fronte alle nuove cattedre ed ai nuovi impieghi. Mi tiene tuttavia peritoso una considerazione. L'anno scolastico è già cominciato: prima che il bilancio sia approvato dai tre poteri dello Stato sarà assai inoltrato. Laonde i nuovi corsi di studi che si propongono sarebbero monchi ed imperfetti. Inoltre domando: come farà il signor ministro ad avere immediatamente sotto la mano i professori e le altre persone a cui conferire gli impieghi di cui si tratta? Mi pare pertanto che si potrebbe differire questo aumento di fondi al bilancio del 1856.

Tutti siamo preoccupati dal bisogno di presto votare il bilancio del 1855, onde non ricadere nel provvisorio. Per questo motivo molti di coloro che appartengono all'opposizione si astengono dal proporre diminuzioni sui fondi che sono domandati. Pare che la stessa considerazione dovrebbe militare contro gli aumenti. Io voterò perciò contro quelli proposti.

CIBRARIO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Io accetto le buone disposizioni dimostrate dall'onorevole Michelini, e per dissipare gli scrupoli ch'egli è venuto esponendo gli dirò che, persuaso che la Camera mi avrebbe concesso i fondi richiestigli fin dall'aprile 1853, io era stato sollecito sin da quell'epoca a cercare un eccellente professore di disegno, il quale è pronto, e sotto la mano, e può cominciare da un giorno all'altro le sue lezioni, come le comincierà infallibilmente se la Camera adotta questa proposta. Quanto al conservatore non sarò neppure imbarazzato. Inservienti poi se ne trovano ad ogni piè sospinto.

Io invocherò pertanto le precedenti buone disposizioni dell'onorevole Michelini, e lo pregherò di dissipare gli scrupoli ragionevolissimi che era venuto esponendo e che credo aver fatto svanire.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cadorna Carlo.

CADORNA C. Desidero esporre la mia opinione particolare intorno a tutto l'aumento proposto dal signor ministro. Fra le ragioni che negli scorsi anni erano state dalle Commissioni del bilancio addotte per non ammettere l'aumento che si ripropone, vi è quella che l'istituto tecnico mancasse di un organamento fatto con provvedimento speciale legislativo; si mossero alcune querele intorno al modo con cui procedette questo istituto non ostante che esso avesse l'onore di possedere uomini distintissimi; e se ne ascriveva la colpa non agli insegnanti, ma all'organamento generale dell'istituto stesso.

Io non intendo ora entrare in questa questione; ma sta in fatto che fra le ragioni per le quali i fondi erano stati rifiutati eravi quella che ho testè accennata. Tale ragione sussistendo ancora, desidero sapere dal ministro se egli tenga in pronto l'opportuna proposta onde soddisfare alle istanze della Camera. Niuno più di me riconosce l'importanza di quest'istituto. Io credo che debba essere posto a carico dello Stato, sia pel luogo in cui è situato, sia per la circostanza che deve servire di modello ad altri istituti che occorrerà in seguito stabilire. Ammetto l'opportunità della spesa che forma oggetto della proposta del signor ministro; ma non vorrei che si continuasse ad andare avanti nello stato attuale di quest'istituto senza procedere ad un ordinamento legislativo che è di assoluta necessità.

Quindi, se la proposta di cui ho fatto cenno è in pronto, io voterò la somma, sebbene un po' a mio malgrado. In caso contrario non mi sentirei disposto a votare una somma piuttosto cospicua, perchè questo faciliterebbe, direi così, la durata dell'attuale stato di cose.

CIBRARIO, *ministro dell'istruzione pubblica.* L'onorevole deputato Cadorna avrà potuto osservare che nel progetto di legge per la riforma generale dell'istruzione pubblica, di cui io pregherò la Camera a volersi occupare con qualche sollecitudine, si era inserita alcuna disposizione la quale accennava ad una prossima riforma dell'istituto tecnico a fine di metterlo in corrispondenza colle altre scuole tecniche. Si sono fatti lavori preparatorii per istabilire questa corrispondenza; e quando fosse il caso e che la Camera desiderasse che si riformasse, prima ancora che fosse tradotto in legge il progetto generale sull'istruzione pubblica, questo istituto in modo più conforme alle sue vedute, non avrei difficoltà di presentare fra breve spazio una legge diretta a questo fine.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta non consentita dalla Commissione di lire 1200 al segretario dell'istituto tecnico.

(È approvata.)

Metto ai voti la proposta di lire 600 per un inserviente per lo stesso istituto.

(È approvata.)

CIBRARIO *ministro dell'istruzione pubblica.* Propongo ora una diminuzione che compenserà quasi quest'ultima liberalità. Essa è di lire 540, per essere cessato un allievo forestale che era l'ultimo che doveva conservarsi, a tenore delle precedenti disposizioni, e che non vi sarà più per l'avvenire.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la somma di lire 4000 proposta per lo stipendio d'un professore di disegno, per l'aumento al professore di geometria applicata, per lo stipendio del professore di chimica agraria.

(La Camera approva.)

Metto ai voti la intiera categoria 29 colla diminuzione di lire 540 proposta dal Ministero, cioè in lire 50,240.

(La Camera approva.)

Categoria 30. *Scuole tecniche* (Materiale), proposta prima dal Ministero e dalla Commissione in lire 20,300, stata poi nelle variazioni portata a lire 24,300.

La Commissione acconsente?

DEMARIA, *relatore.* La Commissione acconsente a questa aggiunta, imperocchè lo stabilimento della scuola di disegno richiederà maggiore spesa d'illuminazione e di assetto del locale. Quindi essa acconsente per la ragione che la fece assentire all'aumento della categoria precedente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 30 nella somma di lire 24,300.

(La Camera approva.)

Categoria 31. *Scuola di veterinaria* (Personale), portata dal Ministero e dalla Commissione in lire 26,440.

(La Camera approva.)

Categoria 32. *Scuola di veterinaria* (Materiale), portata dal Ministero e dalla Commissione in lire 30,354 90.

CIBRARIO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Propongo una diminuzione di lire 1927 20, stante il minor numero di cure che si fanno nello stabilimento, per cui occorre minore spesa per mantenimento e medicinali.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti questa categoria nella somma di lire 29,427 80.

(La Camera approva.)

Categoria 33. *Stampe ad uso della statistica generale dell'istruzione pubblica*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 1000.

(La Camera approva.)

Categoria 34. *Trattenimeni di aspettativa*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 23,780.

CIBRARIO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Propongo anche qui una diminuzione di lire 2740 per essersi richiamati in attività impiegati che erano stati collocati in aspettativa.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria nella somma di lire 21,040.

(La Camera approva.)

Categoria 35. *Casuali*, proposta dal Ministero in lire 30,000 e ridotta dalla Commissione in lire 24,500.

(La Camera approva.)

Categoria 36. *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione*, proposta prima dal Ministero in lire 28,429 80 e dalla Commissione in lire 28,779 80, ed ultimamente ancora ridotta dal Ministero nell'appendice al bilancio a lire 25,979 e centesimi 80.

La pongo ai voti in quest'ultima somma.

(La Camera approva.)

CIBRARIO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Pregherei la Camera di volere stabilire una nuova categoria per libri di testo. Nel 1854 si era stanziata la somma di lire 8000 per quest'oggetto, e si è data commissione tosto per libri di testo, ma finora non sono ancora compiuti. Sono una grammatica latina intorno a cui si lavora da più d'un anno, un manuale pei misuratori, trattato indispensabile e che si è messo recentemente al concorso, non che un libro di cognizioni utili per le donne. Si è calcolato che possano bastare 5000 invece di 8000 lire, non essendosi spesa la somma che la Camera aveva erogato. Credo che la Camera non avrà difficoltà di concedere la somma minore che adesso si richiede, tanto più che il Governo è impegnato.

DAZIANI. La Commissione è dolente di vedere che, essendosi dal signor ministro presentato solamente il 28 novembre scorso un'appendice al bilancio dell'istruzione pubblica, si sia poi venuto in questa discussione a proporre tante modificazioni dallo stesso signor ministro. Sarebbe stato più naturale ed assai più conveniente che tutte queste proposte si fossero presentate nella stessa appendice; così la Commissione avrebbe potuto portare il suo giudizio tanto sugli aumenti, quanto sulle economie che ora ci sono state offerte, e riguardo all'economia, dal momento che si credeva di poterne ottenere, si sarebbe dovuto presentarne i dati alla stessa Commissione; mi rincresce dovervici fare questa osservazione, ma sono indotto dal riflesso che altrimenti la Camera potrebbe credere che la Commissione non abbia fatto gli studi necessari su tutte queste questioni. La Commissione non ha potuto portare il suo esame che sopra i documenti che il Ministero le ha fatto tenere, e non era in grado di agire altrimenti; onde alcune economie che ella ben volentieri avrebbe proposto, mancando i necessari documenti, non poterono essere da essa presentate, tanto più che il signor ministro asseriva che maggiori economie potevano incagliare il pubblico servizio.

Riguardo alla somma poi or ora chiesta, la Commissione non crede che per quest'anno si debba ammettere; ma opina che, siccome non si è spesa quando era allogata in bilancio, si possa ancora procrastinare fino al 1856, e quando si discuterà quel bilancio, allora la Commissione potrà fare un esame speciale della questione; e certamente ella con piacere accoglierà ogni proposta che possa servire all'incremento degli studi e dell'istruzione.

CIBRARIO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le osservazioni dell'onorevole deputato Daziani sono apparentemente fondate, ma in realtà neanche il Ministero ebbe torto.

Il ministro ebbe l'onore di indirizzare all'onorevole signor presidente della Camera le sue variazioni già qualche tempo fa. Allora parve che la Commissione non avesse intenzione di occuparsene, poichè il signor presidente della Camera ha risposto che si potevano poi proporre queste variazioni in occasione della discussione del bilancio. Ecco il motivo per cui non si è potuto metterle tutte assieme.

Di alcune di queste però la necessità si è fatta sentire molto posteriormente. In conseguenza io non avrei potuto prevederle. Tuttavia darò disposizioni accurate, perchè nell'ufficio centrale di contabilità si tenga specialissimo conto e per tempo di tutte le variazioni che possono occorrere, acciocchè la Commissione del bilancio ne sia preventivamente informata, come è desiderio del Ministero e come essa ha tutto il diritto di esigere.

In quanto alla somma che si chiede adesso per questi libri di testo, ho avuto l'onore di fare osservare che si lavora già da più di un anno; di maniera che può accadere che nel 1855, ed anche in principio dell'anno, se non tutti, almeno due o tre di questi libri saranno finiti, ed allora io sarei senza fondi. Il libro che non potrà essere preparato forse prima del 1856 è il più importante, il più difficile e forse ad un tempo il più utile, cioè il manuale del misuratore. Epperciò se la Camera credesse di restringere da 5 a 3 mila lire la somma domandata, riservandosi poi di concedere nel 1856 la somma che sarà ancora necessaria, io non ho alcuna difficoltà di aderirvi.

DEMARIA, *relatore*. Poichè l'onorevole signor ministro assicura che i libri di testo pei quali egli chiede una somma sono di imminente pubblicazione, certamente la Camera sarebbe consentanea ai suoi voti di altri bilanci coll'accordare la somma richiesta. Imperocchè ricorderà la Camera che esistette in due bilanci successivi una proposta di una somma per libri di testo, proposta che la Camera votava. Ma essendo sempre risultato che la somma non era stata impiegata, epperciò riconoscendosi inutile, pensando d'altronde che coi casuali si poteva, se per avventura questi libri si producevano, sopperire al compenso, la Commissione del bilancio e la Camera eliminarono questa categoria.

Ora, siccome questi libri sono preparati (per quanto ci dice il signor ministro), la Commissione per quelli che presto si avranno, e non per quello che il signor ministro ci fa vedere in un avvenire ancora lontano, non dissente a che sia ammessa la somma domandata, ma ridotta a lire 3000.

BRUNATI. Dappoichè il Governo ha manifestata l'intenzione di attivare le operazioni del catasto, è aumentato di molto il numero degli aspiranti all'esame di misuratore; ed i professori, che sono gli stessi esaminatori, vedendo come nelle operazioni del catasto si incontrano maggiori difficoltà che non in quelle che si compiono abitualmente dai misura-

tori, hanno dovuto indispensabilmente esigere dai candidati una maggiore istruzione. Ora nelle scuole universitarie ed in quelle delle provincie non avvi istruzione apposita per i misuratori. Ciascuno studia da sè quello che crede lo possa mettere in grado a sostenere questo esame. Ci sono alcuni ripetitori i quali sono estimatissimi, altri che non godono di una eguale riputazione, i quali danno quest'insegnamento.

E questo fa che si desideri da molti anni di avere un libro di testo, che possa condurli nello studio in cui aspirano di ottenere un grado.

In conseguenza questo libro è non solamente desideratissimo da molti anni, ma reso vieppiù indispensabile nella circostanza che questi misuratori saranno meglio abilitati alle operazioni importantissime del catasto. Laonde io credo che non si possa fare a meno di adottare la fatta proposta, tanto più dopo il programma pubblicato testè dal Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la categoria 36 *bis*, proposta dal Ministero in lire 3000.

(La Camera approva.)

Siccome si è accennato nella discussione alla risposta che si sarebbe data dall'ufficio della Presidenza in ordine allo sviluppo delle variazioni del bilancio, a rettificazione dell'errore in cui taluno potesse incorrere a tal proposito, debbo accennare colla minuta della lettera che ho qui sott'occhio, che ho scritta il 28 giugno, essersi detto che sarebbe desiderevole, ed era stato riconosciuto dalla Commissione stessa, che le variazioni fossero sviluppate e riunite in un solo fascicolo, e non si mandassero alla spicciola da ciascun Ministero. Ma certamente il presidente non disse mai che esse potessero presentarsi solo al momento della discussione del bilancio, perchè, ove avessi ciò detto, avrei travisata l'intenzione della Commissione del bilancio.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO DEGLI AFFARI ESTERI PEL 1855.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione sul bilancio del dicastero degli affari esteri per l'esercizio del 1855 (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1203.)

Il signor ministro degli affari esteri ha deposto sul banco della Presidenza un decreto reale con cui il signor conte Antonio Nomis di Pollone, direttore generale delle regie poste, è nominato commissario regio per sostenere la discussione del bilancio passivo degli esteri.

La discussione generale è aperta.

BROFFERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio ha facoltà di parlare.

BROFFERIO. Signori, il sistema adottato dalla Camera in questa discussione del bilancio, la quale appena discussione può dirsi, e la breve e scarna tavola comparativa che vi ha presentato il ministro, mi rende impossibile un illuminato suffragio sopra le domande del Governo che veggo riassunte in quasi incomprensibili cifre. Quindi è manifesto che il ministro ci chiede un voto di fiducia; ed io dichiaro che questo voto non posso darlo se non ho dal ministro qualche importante spiegazione.

Nel preambolo di questa tabella, intitolato *Motivo delle variazioni* si parla di *orizzonte politico*, ma qual sia questo orizzonte non c'è in alcun modo accennato. Piaccia pertanto al signor ministro di diradare alquanto le tenebre che ingombrano la politica atmosfera del suo gabinetto.

Tutta Europa tiene intento lo sguardo alla guerra che ferve in Oriente e che oggi sta per farsi più che mai fiera e sanguinosa nei campi della Crimea. Quali sono i voti del Governo? Qual è la sua politica? Qual parte ha il Piemonte in questa luttuosa tragedia?

Si parla del passaggio di un reggimento di cavalleria francese per questi Stati. È vera o falsa questa notizia? Se fosse vera, io non saprei dolermene abbastanza.

Ogni volta che il Piemonte fu infestato da orme di straniere falangi fu sempre per sua sventura. Fossero soldati austriaci o ispani o francesi o moscoviti, costoro portarono sempre, tutti, obbrobrii e catene.

E come mai il ministro ha potuto così leggermente consentirvi?

La leggerezza sua è pertanto più riprovevole se si pone mente che queste truppe francesi son desse che hanno a Roma soffocata la libertà, distrutta l'indipendenza, e che pur ora sono strumento, in riva al Tebro, di assoluto principe che con straniere armi incatena di un generoso popolo perfino l'espressione del pensiero.

Nè questo è tutto. La Francia è in guerra colla Russia. Questa colonna francese passa in casa nostra alla volta di Parigi, per recarsi di colà nella Crimea, o per surrogare altre truppe che in lor vece vi si recheranno. O sia nel primo, o sia nel secondo caso, è vero pur sempre che questo è atto di ostilità, almeno indiretta, contro uno dei Governi che lottano in Oriente. Se da ciò dovessi argomentare che il Piemonte non cerca una perfetta neutralità in questo sanguinoso conflitto, non sarebbe certo per rallegrarmene col Ministero. Questa guerra non è, come si dice, guerra di principii, di civiltà, di progresso; nell'uno e nell'altro dei due campi io non veggo che cupidità, che ambizione, che sterminato desiderio di ricchezza e di potenza; e tra l'autocrazia di Pietroburgo e il dispotismo di Parigi io non metto differenza alcuna.

In assenza di ogni pensiero di nazionalità, dominasse almeno in questa guerra il sentimento della giustizia! Ma neppur questo io so rinvenirlo; se non è giusto che i Russi tolgano colla violenza Costantinopoli ai Turchi, non è giusto maggiormente che i Turchi tengansi Costantinopoli che colla forza strapparono ai Greci. Sia dall'uno, sia dall'altro lato, il diritto dei popoli è indegnamente calpestato.

E noi, che liberi diciamo di essere, noi che abbiamo innalzato lo stendardo di una risorta nazione, noi che ogni giorno parliamo di italiana indipendenza, parteciperemo noi ad una guerra di usurpazione che comincia da un lato coll'aggressione della Grecia, della Moldavia, della Valachia, e continua dall'altro coll'oppressione dell'eroica Polonia?

Sarebbe mai vero che il Piemonte sia alleato o stia per diventarlo di una delle due parti? Sarebbe vero che il signor Persigny abbia mandato dall'imperatore dei Francesi di venire in Piemonte a trattare una funesta lega?

Se ciò fosse, un altro fatale inconveniente seguirebbe per noi. Vediamo tutti quali e quanti sacrifizi facciansi ogni giorno dall'Inghilterra e dalla Francia per avere alleata l'Austria, la quale sventuratamente, per la propria scaltrezza e per gli errori altrui, seppe collocarsi in così vantaggiosa condizione che mai non ebbe migliore, e, per quanto io creda che l'Austria non si dichiarerà mai francamente contro la Russia, noi ci esporremmo pur sempre al pericolo, se non di diventare alleati dell'Austria, almeno di abbracciare un partito che frutta all'Austria potestà e grandezza.

Non dico di più. Comprendo la gravità delle mie domande e non voglio porre il Ministero in troppo grave cimento di

spinose risposte. Io non sono amico del Governo, ma sono del paese di cui il Governo pur troppo ha in mano le sorti. Si spieghi adunque l'onorevole Dabormida nel miglior modo che possono consentire le pubbliche vicende; e, se vuole il nostro voto, illumini almeno la nostra coscienza.

Io sento più che mai altamente proclamare dalla stampa di tutte le opinioni la necessità di una italiana conciliazione; le parole di nazionalità e di indipendenza sono più che mai ripetute; io spero che esse non avranno per risultamento un'alleanza con gli amici dell'Austria, e che il contegno del Piemonte sarà quale si desidera e si aspetta dalla patria italiana. (*Bene!*)

DABORMIDA, *ministro degli affari esteri*. Ringrazio l'onorevole deputato Brofferio del modo con cui ha dato termine alle eloquenti sue parole.

Egli disse che non intendeva imbarazzare il Ministero, ed io glie ne sono grato, perchè mi esonera così del penoso obbligo di rifiutarmi di entrare in dichiarazioni od in spiegazioni che nell'interesse del Governo e del paese non credessi di fornire. Io trovo assai naturale che il deputato Brofferio brami di avere informazioni sulla posizione politica del Governo e dei suoi rapporti internazionali; tutti i buoni cittadini debbono nutrire un simile desiderio. Mi duole però che per ottenere siffatte nozioni egli abbia preso pretesto dall'appendice fatta al bilancio, e mi abbia fatto l'appunto di avere accennato bensì all'orizzonte politico, ma di avere presentato mute cifre senza giustificazione alcuna.

Se l'onorevole deputato avvocato Brofferio si fosse compiaciuto di esaminare o solo di leggere la citata appendice, avrebbe visto che nessuna nuova cifra era portata in bilancio la quale avesse anche indirettamente una significazione politica; le variazioni proposte sono pel maggior numero in diminuzione di spese; quelle che recano aumento possono chiamarsi spese d'ordine e riescono anch'esse, pei compensi che trovansi nel bilancio attivo, piuttosto di sollievo che di aggravio all'erario.

Le giustificazioni delle variazioni furono date alla Commissione, e sono persuaso che essa saprà rendere ragione di ciascuna delle mie proposte, e farà conoscere per ciascuna il motivo per cui ella le accetta o le respinge.

L'onorevole avvocato Brofferio disse ignorare quale sia la posizione politica del Governo, ed io di buon grado lo soddisfaccio in poche parole.

Il Governo è in ottima relazione con quasi tutte le potenze di Europa, e se con alcuna di esse egli è in qualche freddezza, giusti motivi gl'impongono un tale contegno, nè esso può variare sinchè egli abbia ottenuto quelle riparazioni alle quali crede di aver diritto. (*Bravo!*)

Noi siamo, ripeto, colle altre potenze tutte in relazioni regolari, convenienti e tali da soddisfare l'interesse e l'onore del paese. Noi siamo liberi da ogni impegno e indipendenti. Che se io debbo manifestare le nostre simpatie, le simpatie del Governo nella guerra che ora si combatte in Oriente, non ho difficoltà a dichiarare che esse sono per quei Governi che reggono i destini delle più civilizzate nazioni d'Europa; che in questo momento incontrano nobili sacrifizi per una giusta causa.

Le nostre simpatie, per quanto siano vive, non sono mai uscite dai limiti che vengono fissati dalla dignità del Governo e dall'interesse del paese. Esse non ci hanno sinora condotti a legare il nostro avvenire, a contrarre alleanze; nè alleanze saranno contratte da noi, le quali possano compromettere gl'interessi materiali, l'onore, l'avvenire del paese. Il Governo, lo dichiaro altamente, è tuttavia libero da qualsivoglia impegno; egli conserva intieri i diritti alla sua neutralità. Il giorno che contraesse un'alleanza, la quale imponesse oneri al paese, egli francamente esporrebbe la sua nuova condizione al Parlamento, e chiamerebbe il suo concorso; allora sarebbe il caso di discutere dell'opportunità e della convenienza dell'alleanza stessa.

L'onorevole deputato Brofferio trae indizio di qualche impegno in cui sia entrato il Governo da due fatti, secondo me, di poca importanza, il secondo dei quali è anzi privo sinora di ogni fondamento.

Egli teme che il passaggio di un reggimento di cavalleria francese attraverso il Piemonte possa avere una significazione politica, trarre con sè funeste conseguenze; egli mi sembra sentire lo spavento che soleva recare un tempo l'apparizione d'inaspettata cometa.

È vero, o signori, che passerà nei nostri Stati un reggimento di cavalleria francese, il quale è dal suo Governo richiamato da Roma ove trovasi attualmente. Il Governo francese chiese l'autorizzazione al Governo sardo pel passaggio di questo reggimento, come lo chiese alla Toscana. Lo ottenne facilmente da noi, come lo ottenne dal Governo toscano. Il solo motivo di questo passaggio trovasi nella difficoltà di trasporti per mare in queste circostanze. Da ieri conosco l'itinerario che egli terrà e mi affretto di farlo conoscere alla Camera.

Esso entrerà dalla riviera di levante, percorrerà tutto littorale e sortirà da Nizza. Questo passaggio non può avere significazione politica alcuna, non è destinato a produrre verun terribile effetto nel paese; egli passa nei nostri Stati, perchè si trovano nel cammino di terra tra Roma e Francia; esso attraversa paesi amici, e nulla chiede che libertà di passaggio. Esso riceverà certamente da noi l'accoglienza cordiale alla quale ha dirittto per far parte dell'esercito di una illustre nazione, che ancora recentemente ha date prove d'insigne valore.

Quanto alla venuta in Piemonte del personaggio che egli nominò, la vidi io pure annunziata nei giornali, ma accerto la Camera che non mi consta in alcun modo che realmente il signor Persigny venga in Piemonte.

Quando egli venisse incaricato di una missione del suo Governo, egli sarebbe da noi ricevuto con quella distinzione alla quale ha diritto e per la sua posizione personale e pel carattere di cui sarebbe rivestito; ma anche in tal caso noi abbiamo fede che nulla ci si proporrebbe e nulla da noi sarebbe acconsentito che fosse in opposizione agli interessi morali e materiali del paese.

Per ora intanto dichiaro alla Camera che assolutamente il Governo ignora che debba, non solamente per affari politici, ma per qualunque altro motivo venire in Piemonte il signor di Persigny. Io credo avere così date all'onorevole deputato Brofferio chiare e soddisfacenti spiegazioni sui due fatti che lo mettevano in sospetto sulla condotta politica del Ministero. Quando egli desideri spiegazioni su altri fatti speciali, veri o supposti, io sono ai suoi ordini.

PRESIDENTE. Il deputato Moia ha facoltà di parlare.

MOIA. Prima di tutto farò osservare al signor ministro degli affari esteri che, a quanto mi pare, egli non ha usato tutta quella prudenza che sarebbe stata necessaria in questa circostanza. Egli, dopo di aver detto che il Governo non aveva assunto veruno impegno per ciò che riguarda al presente stato di guerra, non ha però fatto mistero delle sue simpatie. Ora questa dichiarazione di simpatia, fatta solennemente a questa tribuna dal ministro degli affari esteri, è di per sè un atto di qualche importanza; noi abbiamo veduto il principe

Gorschakoff, ambasciatore russo a Vienna, indirizzare delle rimostranze a quel Governo per le felicitazioni dal medesimo fatte esprimere a Parigi per la battaglia dell'Alma. Mi pare poi che il signor ministro non abbia dato sufficiente importanza al passaggio del reggimento di cavalleria francese di cui egli ha dato la notizia certa. Egli è indubitato che il passaggio di questo reggimento nel Piemonte è fatto per qualche utile della Francia, relativo alle cose militari di quel paese. Ora tutto ciò che vien fatto da un terzo a vantaggio delle operazioni militari, di qualunque natura esse siano, di una delle potenze belligeranti, è indirettamente un danno fatto all'altra potenza belligerante, la quale avrebbe perciò il diritto di farci dei richiami a tal proposito. Io sarò piu prudente che non fu il ministro degli affari esteri, e non dichiarerò le mie simpatie (*Si ride*), dirò soltanto che il Ministero deve in questa circostanza osservare la più grande riserva e guardar bene a non compromettersi nè da una parte nè dall'altra.

DABORMIDA, *ministro degli affari esteri.* Nonostante i consigli prudenti e benevoli dell'onorevole deputato Moia, io non ritirerò la parola *simpatia*, che non mi è sfuggita, ma che pronunciai sentitamente. Ministro di uno Stato civile e libero, le mie simpatie sono per le potenze che propugnano la causa della giustizia; ove io affettassi una indifferenza menzognera, non avrei diritto di esser da voi creduto. Ma dichiarai che le simpatie non si sono mai tradotte in atti che compromettano la nostra neutralità; sinchè stanno allo stato di sentimento, non ce ne può essere chiesto conto. Certamente io non proromperò in lagnanze contro verun Governo, ma mi sarà lecito il dire che il Piemonte costituzionale non ha ragioni di simpatia verso la Russia. (*Segni di adesione*)

Non posso poi ammettere che, accordando il passaggio ad un reggimento francese, noi favoriamo uno dei combattenti, e sortiamo dalla neutralità.

Quel reggimento, sia destinato alla Crimea, si arresti in Francia, non arriverà più presto sul campo di battaglia di quello che farebbe entrando in Francia per la via di mare. Questo passaggio ha luogo per considerazioni di amministrazione e di economia; la strategia e la politica vi sono estranee.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione delle categorie.

Categoria 1. *Personale*, proposta dal Ministero in lire 131,872 20, e ridotta dalla Commissione a lire 124,172 20, poi modificata dal Ministero e portata a lire 124,272 20.

DAZIANI, *relatore.* La Camera di leggieri scorgerà essere di piccola entità la differenza tra la somma proposta dalla Commissione e quella chiesta dal Ministero nella sua appendice, limitandosi ora tale differenza a sole lire 100, giacchè il signor ministro restringe la sua domanda a lire 124,272 20, e la Commissione per questa categoria propone la somma di lire 124,172 20. Io poi mi lusingo che il signor ministro non avrà difficoltà ad aderire alla proposta della Commissione, persuaso qual sono che con questa somma potrà far fronte a tutte le spese occorrenti per questo servizio; e mi persuado che nell'anno 1856 si potrà introdurre ancora in questa categoria qualche altra maggiore riduzione, imperocchè spero vicino il tempo in cui sarà effettuato quanto è richiesto dall'articolo 1 della legge 25 marzo 1855, e quanto la Commissione nella sua relazione e la Camera nella discussione hanno manifestato esser loro desiderio, che cioè la direzione generale delle poste non faccia più un corpo a parte, ma venga unita ad un Ministero, e piuttosto a quello dei lavori pubblici che a qualsiasi altro.

Tale si fu l'opinione emessa nel seno della Commissione, e tale si fu pure quella che manifestò la Camera nella discussione del bilancio dell'attuale anno. Anzi, colgo quest'occasione per interpellare il signor ministro onde sapere in quale stato si trovi ora questa questione, giacchè allora il Ministero ha dichiarato che ne avrebbe fatti studi speciali, e che sarebbe poi venuto a chiedere alla Camera la sua approvazione definitiva, riconoscendo però fin d'allora il principio che era pure necessario applicare l'articolo 1 della legge 23 marzo 1853 all'amministrazione generale delle poste.

DABORMIDA, *ministro degli affari esteri.* Dovendo precisare la cifra della categoria, non potei a meno di adottare quella richiesta dai servizi che si tratta di pagare; ma mi affretto di dichiarare che la differenza tra la proposta ministeriale e quella della Commissione, essendo di sole lire 100, non faccio la menoma difficoltà ad accettare quest'ultima.

Mi è poi grato di far noto alla Camera che, in seguito al voto da essa manifestato, il Ministero, tosto prorogato il Parlamento, nominò una Commissione coll'incarico di occuparsi della riorganizzazione delle poste, per coordinare quest'amministrazione importante coll'amministrazione centrale. La Commissione, composta di persone speciali e capaci, si occupò di questo importante lavoro, e presentò un progetto che fu unanimemente approvato dal Ministero. Al principio della nuova Sessione il Ministero potrà far conoscere alla Camera la sua determinazione, e presentare l'occorrente progetto di legge, se ne sia il caso, come credo. Con questo progetto i voti della Camera sarebbero soddisfatti pienamente, poichè si propone che l'amministrazione delle poste sia unita al Ministero dei lavori pubblici.

Cessando le poste di essere dipendenti dal Ministero degli affari esteri, ci sarà qualche piccola diminuzione da fare sul personale del medesimo; io studierò meglio nel frattempo i bisogni e le esigenze del servizio, e proporrò quelle economie che saranno conciliabili col bene del servizio.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, s'intenderà approvata la prima categoria nella cifra proposta dalla Commissione di lire 124,172 20.

(È approvata.)

Categoria 2. *Spese d'ufficio*, portata dal Ministero in lire 30,000, e ridotta dalla Commissione a sole lire 26,400.

DAZIANI, *relatore.* La Camera, nell'anno scorso, portò diminuzioni sopra tutte le spese d'ufficio di ogni dicastero; indi portò pure una riduzione sopra le spese di ufficio di questo bilancio; nullameno bisogna dire che fu uno di quei bilanci sul quale si fece minor riduzione, e bene a ragione, perchè le spese d'ufficio che occorrono al Ministero degli affari esteri sono relativamente maggiori che quelle degli altri dicasteri.

Tuttavia nel bilancio attuale la Commissione credette di proporre ancora una riduzione di poca entità, è vero, quale è quella di lire 600; e questa non tanto sopra le spese propriamente d'ufficio, ma sopra quelle degli abbonamenti alla *Gazzetta piemontese*, giacchè era invalso l'abuso nel Ministero degli affari esteri di prendere 75 copie, parte delle quali si davano agli impiegati del Ministero stesso.

La Commissione del bilancio allora fece osservare che non credeva conveniente questa spesa, ed il Ministero aderì a tale riduzione; tuttavia egli non crede di poter ora far fronte alle spese d'ufficio colla somma proposta dalla Commissione, per cui dimanda, invece delle lire 26,400, lire 28,000; e per avvalorare questa sua domanda presentò il conto delle spese effettuate fino al giorno d'oggi pel corrente anno.

Io debbo far qui osservare però che, siccome il bilancio pel 1854 fu votato alla metà dell'anno, è naturale che le

spese fatte in quest'anno siano alquanto maggiori di quelle che altrimenti si sarebbero effettuate quanto si fosse già conosciuto il voto della Camera, di ridurre la somma a lire 27,000, in vece di 30,000, che in allora domandava il Ministero; onde, a mio credere, non si può tenere per base delle spese avvenire quelle operate nel bilancio del 1854.

La Commissione, dietro questa osservazione, e volendo per altra parte aderire in qualche modo al desiderio del Ministero, portò la somma a quella stessa votata nell'anno attuale, cioè a lire 27,000, ed attenderà poi i calcoli delle spese che si effettueranno nel 1855, per dare un suo definitivo giudizio sopra le spese d'ufficio del Ministero nel 1856.

DABORMIDA, *ministro degli affari esteri*. Era mio dovere di mettere in avvertenza la Camera che la somma stabilita per le spese d'ufficio non sembrava, a mio credere, sufficiente. Siccome però, nel caso che la spesa ecceda quella portata nella categoria, il Ministero potrà presentare una domanda di credito supplementare, giustificando naturalmente le spese fatte, così io non ho difficoltà di accettare la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 2 in lire 27,000.

(È approvata.)

Categoria 3. *Spese segrete*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 70,000.

(È approvata.)

Categoria 4. *Viaggi dei corrieri di Gabinetto, staffette*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 15,000.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Il fatto solo del coprirsi vieppiù ogni dì tutta Europa di strade ferrate e di linee telegrafiche naturalmente deve indurci a qualche graduata diminuzione in questa categoria. Io credo che, se una volta si richiedevano vistose somme per spedire corrieri e staffette, al giorno d'oggi, potendosi in gran parte valere delle strade ferrate e dei telegrafi, si possa ridurre questa categoria.

DAZIANI, *relatore*. Faccio osservare al deputato Mellana che è giustissima la sua osservazione, e che fu dietro essa che nella Commissione del bilancio 1854 venne d'assai ridotta questa categoria, e rammento al medesimo che apparteneva allora, come appartiene adesso, alla Commissione del bilancio, che è sempre dietro la sua stessa proposta che si è bilanciata la somma che oggi è portata in questa categoria.

MELLANA. Darò breve risposta all'onorevole Daziani. Ricordo benissimo d'aver fatto questa proposta; ma appunto perchè la Camera, per le ragioni anzi accennate, accoglieva quella mia proposta, ne conseguita che la medesima deve avere oggi un maggiore sviluppo, gradatamente diminuendo la spesa per questa categoria. Se allora le strade ferrate e i telegrafi coprivano una parte d'Europa, oggi avendo preso una maggiore estensione, maggiore estensione deve avere la mia proposta, oppure negare che siano state aumentate le linee telegrafiche e le strade ferrate.

DABORMIDA, *ministro degli affari esteri*. Come ha già osservato l'onorevole relatore della Commissione, questa categoria era di 30,000 lire, e venne già ridotta alla metà. È vero che le strade ferrate hanno rese minori le spese dei corrieri, ma non si può egualmente sostenere che i telegrafi contribuiscano a risparmiare viaggi di corrieri, perchè il telegrafo serve per trasmettere prontamente notizie compendiate, ma non può servire a trasmettere dispacci e documenti confidenziali, nè a mantenere le relazioni del Governo coi Governi esteri e tra le proprie legazioni.

Osservo inoltre al deputato Mellana che su questa categoria si fa pure la spesa dei dispacci telegrafici, la quale è assai considerevole. Se l'esperienza farà vedere che su questa categoria, sulla quale non si può fare ombra di storno, vi sia qualche economia da fare, verrà proposta una somma minore nei bilanci avvenire.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuna proposizione, metto ai voti la categoria 4 in lire 15,000.

(È approvata.)

Categoria 5. *Rimpatrio di nazionali*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 7000.

(È approvata.)

Categoria 6. *Assegnamenti d'aspettativa e provvisori*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 3800.

(La Camera approva.)

Categoria 7. Annullata.

Categoria 8. Annullata.

Categoria 9. *Casuali*. Il Ministero proponeva lire 10,000, in seguito la Commissione propose e il Ministero accettò lire 7000.

(È approvata.)

Legazioni. — Categoria 10. *Assegnamenti e stipendi*. Il Ministero propose lire 489,500, la Commissione propose e il Ministero accettò lire 429,500.

(È approvata.)

Categoria 11. *Assegnamenti d'aspettativa e provvisori*. Il Ministero da principio proponeva lire 13,500, ora propone e la Commissione accetta lire 11,000.

(È approvata.)

Categoria 12. *Spese diverse delle legazioni*. Il Ministero propose lire 95,000, la Commissione lire 83,000, che il Ministero accetta.

(È approvata.)

Categoria 13. *Fitti di palazzi per legazioni*. Ministero e Commissione propongono lire 32,000.

(La Camera approva.)

Consolati. — Categoria 14. *Assegnamenti e stipendi*, proposta dalla Commissione in lire 260,300, e dal Ministero nell'appendice al bilancio in lire 280,600.

DAZIANI, *relatore*. Il Ministero domanda su questa categoria un aumento di lire 20,000 alla proposta della Commissione.

Bisogna riconoscere che simile accrescimento è solo apparente, in guisa che le finanze, piuttosto di averne uno scapito ne ritrarranno un guadagno.

Il Ministero, volendo aderire al voto emesso dalla Camera, che cioè i prodotti dei consolati fossero incorporati alle finanze, e non usufruiti dai consoli e vice-consoli, applicò pure a questi quello che aveva già statuito pei consoli; si stabilì a tale uopo ad essi uno stipendio fisso, concedendo loro ancora però il 5 per cento sui proventi dei consolati, in guisa che il 95 per cento entra nelle casse dello Stato. Da ciò ne viene che, mentre da una parte nel bilancio passivo si porta in più una somma di lire 20,000, si iscrive nel bilancio attivo un prodotto di lire 28,000.

La Commissione, aderendo a questa proposta, avrebbe desiderato di fare alcune osservazioni sopra gli assegnamenti locali dal Ministero proposti; ma siccome è già in pronto un progetto di legge sui consolati, che sarà presentato nel principio della prossima Sessione, non si credette opportuno di entrare ora in discussione a tale riguardo.

PRESIDENTE. Metto ai voti questa categoria nella somma di lire 280,600.

(È approvata.)

Categoria 15. *Spese diverse*, portata dal Ministero in lire 95,000 e ridotta dalla Commissione a lire 65,000.

Metto ai voti questa categoria nella somma proposta dalla Commissione.

(È approvata.)

Categoria 16. *Assegnamenti di aspettativa e provvisori*, proposta dal Ministero in lire 5600, e ridotta dalla Commissione a lire 2000.

(È approvata.)

Categoria 17. *Sussidi ad ospedali*, proposta dal Ministero e consentita dalla Commissione in lire 5000, e poscia aumentata a lire 10,000 dal Ministero.

DAZIANI, *relatore*. È uso assai comune nelle città marittime di assoggettare i navigli che approdano ad una tassa fissa a favore degli ospedali locali, dove vengono poi ricoverati e soccorsi i marinai stranieri. Questo sistema era adottato anche a Costantinopoli dal nostro Governo; ma, come i nostri ammalati in quegli ospedali erano o trascurati o non curati del tutto, allora il Governo pensò di formare in detta città un ospedale, determinando che la tassa fissa, pagata ai nostri capitani di marina, fosse corrisposta a favore di questo ospedale, lasciandone l'amministrazione col relativo maneggio dei fondi alla legazione; ma la legge del 23 marzo avendo stabilito un'assoluta distinzione tra i proventi e le spese di qualsiasi ufficio governativo, si dovrebbe a richiesta dei controllo dividere i proventi dalle spese, descrivendo le une nel bilancio attivo e le altre nel passivo. Onde, come si vede, non è questa che una spesa d'ordine, trovandosi la stessa somma portata nel bilancio attivo.

PRESIDENTE. Metto ai voti questa categoria in lire 10,000.

(È approvata.)

Categoria 18. *Casuali*, proposti dalla Commissione in lire 45,000.

(È approvata.)

Poste. — Categoria 19. *Personale*, proposta dalla Commissione in lire 529,100.

MELLANA. L'ho detto, parmi, altra volta; mi piace ripeterlo: il servizio delle poste è un'imposta ed un servizio privilegiato. Sia all'uno che all'altro titolo, questo servizio deve esser fatto nel miglior modo possibile, a comodo del pubblico che paga, ed al quale si vieta di valersi d'altro mezzo per la trasmissione delle lettere. L'interesse anche deve consigliare al Governo di far sì che la posta si presti alle giuste esigenze del pubblico, perchè in tal modo si accresceranno i proventi. La posta ha poi due servizi: quello internazionale e quello per l'interno; se deve essere sollecita per il primo, certamente, a più forte ragione, lo deve essere per il secondo, imperocchè i cittadini a cui è tolta la libertà di valersi di altri mezzi che della posta, per trasmettere le lettere, e che sopportano le imposte, hanno diritto che questo servizio sia fatto regolarmente, debitamente ed il più fattibile a loro comodo.

Io non intendo di sollevare ora una questione ed invocare dalla Camera una censura al Ministero a questo riguardo. Mi riservo di trattare questo punto quando avrò gli opportuni documenti che sto raccogliendo; intanto prendo questa circostanza del bilancio per notare che è un grido universale in Piemonte che, quanto più si sono aumentate le strade ferrate e si è speso per le strade provinciali e comunali, tanto più si aumentano i ritardi in molte provincie nel servizio della posta.

Io conosco molti paesi dove, se prima si potevano trasmettere le lettere in ventiquattr'ore, ora se ne consumano 48 e più. Citerò così di passaggio alcuni fatti che mi cadono alla mente.

Ho sentito a dire che la posta che da Genova giungeva in Arona in due giorni, oggi, che è aperta la ferrovia fino a Novara, ne mette tre; e dopo che è in attività la strada ferrata, le lettere che da Vigevano venivano a Casale, una volta si avevano in un giorno, oggi ve ne impiegano due, e così si dica della Stradella, ecc. Citerò un altro fatto che conosco personalmente: le lettere che da Casale sono dirette a Torino si impostavano una volta alle quattro pomeridiane e giungevano a Torino al mattino susseguente; oggi, per ottenere che giungano alla mattina a Torino, bisogna impostarle a un'ora pomeridiana.

Io cito questi fatti particolari perchè li ho più presenti; ma, essendo mio scopo di ottenere un miglior generale servizio, mi riservo in altra circostanza di fare un'apposita interpellanza al Governo, anzi prendo questa circostanza per fare appello a chiunque abbia reclami a questo riguardo di volermeli indirizzare (*Ilarità al banco dei ministri*), per essere ben munito per quando crederò di muovere apposita interpellanza.

Vede il signor ministro degli affari esteri che il mio modo di procedere è d'uomo che solo desidera il bene del paese; giacchè lo metto in avvertenza, onde sappia provvedere e rendere vana la mia interpellanza.

E che dai ritardi frapposti alla comunicazione delle lettere in alcune provincie debba avvenirne una diminuzione di rendita alla finanza, io ne ho una certa prova. Nello scorso autunno, appunto da che si stabiliva in Casale la partenza del corriere ad un'ora anzi che alle 4 pomeridiane, ho scritto un maggior numero di lettere. Credo che altri si sarà trovato in egual caso. Quello che so si è che il commercio di ciò si lagna, e giustamente se ne lagnano gl'impiegati tanto dell'ordine giudiziario che quelli dell'ordine amministrativo e militare. Non so se abbiano, come era giusto, fatte sentire ai rispettivi Ministeri le loro lagnanze; ma della verità di quanto assevero ne sto garante.

E qui chiuderò ripetendo quanto dicevo nell'esordire, che cioè è bene occuparsi del servizio internazionale, ma è dovere maggiore il provvedere a quello interno.

Invece credo che l'amministrazione delle poste si preoccupi assai più di quelle cose che menano gran rumore. Infatti, giorni fa abbiamo sentito il Ministero menare gran vanto di avere guadagnati 16 minuti (*Ilarità*) sull'arrivo del corriere di Francia. Ma avverta il signor ministro che le cose piccole e che fanno poco rumore sono talora e più profittevoli alle finanze e più utili e giuste e più atte a fare amare il Governo.

Il paese, che fa tanti sacrifizi per le ferrovie, ha diritto di sentirne un vantaggio anche per la celerità della trasmissione delle lettere, anzi che una colpevole lentezza, come avviene oggi in molte provincie e comuni.

DI POLLONE, *commissario regio*. Confesserò ingenuamente alla Camera che, quando intesi a profferire le lagnanze or ora sporte dall'onorevole deputato Mellana sul servizio delle poste, mi sentii l'animo compreso di timore che qualche mancanza non fosse pervenuta a cognizione di chi deve portarvi riparo; ma felicemente poi l'onorevole Mellana mi ha consolato quando ho inteso pronunziare la parola di Casale. Diffatti io credo che veramente non vi sono motivi fondati di querele contro il servizio postale, dacchè l'onorevole deputato ha fatto un'invocazione a chi avesse delle lagnanze onde gliele indirizzasse. Io suppongo quindi che, se egli avesse di tali motivi di lagnanze, animato qual è per il bene pub-

blico, non si ristarebbe dal farle note immediatamente, acciocchè vi si potesse provvedere.

L'onorevole deputato di Casale disse che il Ministero si preoccupava di più del servizio internazionale che non di quello interno. Io credo che in ciò egli sia in errore. È vero che il Governo si è data molta sollecitudine pel servizio internazionale, ed è riuscito, io credo, ad assicurare un servizio, di cui non ha mai goduto questo Stato sotto più rapporti, e fra gli altri sotto quello di ricevere o spedire lettere nei paesi con cui vi sono relazioni di commercio; cosa questa importantissima. Si è inoltre ottenuta la restituzione dei transiti attraverso questi nostri paesi, il che produce una somma di qualche riguardo. Per questo io credo che, ben lungi dal rimproverare il Governo di essersi occupato, per assicurare un buon servizio internazionale, la Camera, nella sua giustizia, gli sarà grata di aver ciò fatto.

Ora vediamo quanto si è già operato nell'interno.

Laddove esistono strade ferrate, il Governo ha con tutta sollecitudine profittato di questo celere mezzo di comunicazione onde far godere le popolazioni che sono in attinenza alle strade medesime del miglior servizio possibile. Diffatti esisteva un solo servizio con Genova prima della costruzione della strada ferrata. Quando la ferrovia giunse a Ronco se ne stabilirono due al giorno, e, appena toccò Genova, quattro servizi quotidiani vennero ordinati in partenza ed in arrivo tra quella città e Torino.

Eguale servizio è stabilito sullo stradale di Cuneo, ed uno consimile sarà pure esteso allo stradale di Novara, appena sia compiuta la via ferrata. Non è così sulla linea di Susa, perchè i paesi intermedi non offrono questa importanza. Tuttavia due servizi quotidiani sono stabiliti pur quivi.

L'onorevole deputato Mellana dirà: ma perchè far godere soltanto i punti che sono vicini alla strada ferrata? In ciò egli ha pienamente ragione. Ma, signori, la difficoltà consiste nella somma allogata pel trasporto dei dispacci. Che la Camera voglia mostrarsi generosa, e certamente il Governo sarà lieto di poter impiegare quella somma maggiore che vorrà mettere a sua disposizione, onde far godere tutte le popolazioni del beneficio di una più celere trasmissione dei dispacci.

Per non abusare dei momenti della Camera, mi restringerò a dire poche parole su Casale. È vero che questa città riceveva le lettere da Genova ad un'ora, e non partiva il corriere che alle quattro pomeridiane. Dunque v'era una differenza di tre ore. Le lettere da Torino le pervenivano per un'altra via il mattino appresso. Per contro vi era la città di Vercelli che non poteva ricevere una lettera da Genova che il terzo giorno dopo la sua impostazione; così una lettera impostata dopo il mezzogiorno della domenica a Genova, ne partiva solo il lunedì mattina per giungere in Casale ad un'ora dopo mezzodì del giorno dopo, e ripartire alle quattro per giungere dopo le otto a Vercelli, ove non poteva essere distribuita che al mattino del mercoledì. E questo era certamente un grave danno per Vercelli. Questa città dunque non aveva mai la sua corrispondenza in giornata. Casale invece aveva le lettere al mattino, ed aveva il tempo di rispondere sino alle quattro. Per togliere questo grave inconveniente, che si era segnalato non solo dalla Banca di Vercelli, ma dall'intendente, da tutte le autorità e da molti particolari, si è ristretto a Casale il tempo utile per rispondere, di due ore; cioè, invece di partire alle quattro, il corriere ora parte alle due.

Ed in ciò vede la Camera che il Governo ha mantenuto quella giustizia distributiva che deve sempre preoccuparlo in ogni circostanza.

Si son tolte due ore di latitudine all'impostazione a Casale; gliene rimangono però ancora cinque, perchè ha la distribuzione delle lettere alle otto del mattino, ed ha tempo ad impostare sino ad un'ora.

Questa città ha poi acquistato una doppia spedizione, dopo l'apertura della ferrovia, cioè riceve le sue lettere per mezzo della strada ferrata d'Alessandria, con un corriere che da questa città le porta a Casale, e per mezzo di Vercelli, da cui parte un corriere che giunge nella notte a Casale.

Quindi la Camera vede che Casale non è poi stata sagrificata in modo da doversi lagnare, come pare abbia soggiunto l'onorevole deputato Mellana.

Aggiungerò infine che non è pervenuta alla direzione generale delle poste una sola lagnanza da parte di Casale, mentre ne arrivarono moltissime da Vercelli.

Lo ripeto: in questa vertenza l'amministrazione delle poste non ha fatto che applicare quel principio di giustizia distributiva che deve guidarla in tutti i suoi atti.

Finalmente farò osservare che, fra pochi mesi, dovendo essere attivata la ferrovia diretta per Novara, si potrà di nuovo vantaggiare grandemente Casale.

MELLANA. Io ho creduto di muovere una discussione di massima e di principio; piacque invece o tornò comodo al commissario del Governo di restringerla e di volerla vestire di un carattere municipale; ma saprò bene richiamarlo alla questione, e fargli vedere che solo per eluderla egli ha tentato di ricorrere a questo mezzo il quale molte volte ha giovato al Ministero per isfuggir questione. Più ancora: in questa circostanza l'onorevole conte Di Pollone cercò mettere in lotta interessi di due municipi onde isfuggire alla propria responsabilità.

Avanti tutto io osserverò all'onorevole signor commissario, e ne stanno in prova le parole da me poc'anzi pronunciate, che io non ho mai rimproverato il Governo perchè si occupi di migliorare il servizio delle poste internazionali; ho detto che, occupandosi delle poste internazionali, non si debbano dimenticare quelle interne, chè la maggior rendita viene appunto da queste; che l'imposta è sopportata dai cittadini, e che a questi cittadini, ai quali negate la libertà di poter valersi di altri mezzi per ricevere le loro corrispondenze, è debito, è dovere del Governo di dare un buon servizio di poste, ed io non ho portato qui questione di municipalismo, come piacque al signor commissario del Governo di far credere. Era ed è tuttavia mia intenzione di giovare colla mia parola a tutto il paese; e se il servizio interno postale fosse stato migliorato a pro di tutti e solo deteriorato a riguardo di Casale, in grazia del beneficio generale avrei taciuto, sebbene anche Casale abbia eguale diritto ad avere un comodo servizio di poste. E se, testè parlando, ho fatto cenno solamente di poche località, parmi averne premessa la cagione, che cioè, essendosi quasi per tacito assenso deliberato, in occasione della discussione di questo bilancio, non fossero sollevate gravi questioni, io, obbedendo a questo tacito volere della Camera, mi sono ristretto ad enunciare gli inconvenienti ai quali ho accennato, prendendo riserva di intrattenere più lungamente ed appositamente sovra essi l'attenzione della Camera in altra più opportuna circostanza, ove dal Governo non si mostrasse intenzione di volervi porre rimedio.

E prova maggiore che io non intendeva chiamare l'attenzione del Governo sui soli reclami dei cittadini casalesi sono appunto le mie parole colle quali prevenivo essere intenzione mia di valermi della circostanza che crederò più opportuna per muovere interpellanze a questo riguardo, e colle quali mi valevo della pubblicità di questa tribuna per fare appello

ai cittadini, di qualunque parte essi sieno dello Stato, i quali continuamente fanno reclami in pubblici luoghi e per mezzo dei giornali, reclami che, non essendo diretti alle autorità o ai rappresentanti della nazione, restano infruttuosi, onde mi somministrassero i mezzi per far rendere ragione ai medesimi, promovendo, per mezzo di una interpellanza, un voto della Camera.

Se io ho citato così all'improvviso due o tre paesi, fra i quali quello di Casale, è naturale, citai quelli che meglio conosco e sui quali sono più in grado di difendermi contro il commissario del Governo.

Se io, senza averne gli opportuni documenti, avessi citati tutti i reclami che vedo iscritti nel giornalismo, non mi troverei in grado di rispondere; invece, quanto a Casale, sono in stato di far vedere come il signor commissario del Governo non abbia bene spiegato le cose al cospetto della Camera.

L'onorevole commissario del Governo osservò così in genere che là dove si sono aperte strade ferrate si è acquistato un guadagno nella celerità della trasmissione delle poste.

Ma gli osservo che non solo sui punti ove trascorrono le ferrovie si doveva risentire il vantaggio, ma anche nelle altre località. Io gli ho osservato che le lettere di Genova giungono ad Oleggio 24 ore dopo di quello vi arrivassero. È vero, la ferrovia non è ancora protratta fino ad Oleggio, ma nissuno, fuorchè l'onorevole conte Di Pollone, potrà comprendere che Genova non sia stata avvicinata ad Oleggio dall'apertura della ferrovia fino a Novara. Così si dica di Stradella ed altri luoghi, che saprò a miglior tempo enumerare.

Passo ora a dire brevi parole sul fatto di Casale ed a rispondere a quella parte là dove piacque all'onorevole commissario del Governo di porre in lotta d'interessi due municipi che tanto fra di loro simpatizzano, quali sono Vercelli e Casale.

A questo riguardo il signor commissario del Governo ci diceva che per una bene intesa giustizia distributiva esso dovette fare ragione ai reclami dei Vercellesi; fin qui ha perfettamente ragione, e solo mi spiace che non abbia abbastanza, e come doveva, resa giustizia ai vercellesi cittadini.

E qui mi appello all'onorevole ministro degli affari esteri, al quale in queste vacanze parlamentari, essendo venuto in Torino, io ho fatto cenno dell'inconveniente lamentato in Casale. Certo il signor ministro, qui presente, non potrà smentirmi quando dico che sono stato io il primo ad osservargli che ben giustamente il Governo aveva agito facendo ragione ai reclami di Vercelli, perchè era ingiusto che Vercelli rimanesse per tante ore priva del corriere di Genova, quando questo si trovava da più ore quasi alle sue porte, cioè in Casale.

Io ho trovato giusto questo; gli osservai anzi che si poteva forse fare ancora di più per Vercelli, non facendo fermare sino a due ore questo corriere a Casale, ma farlo tosto partire per Vercelli, giacchè vi era mezzo, come osservai allora al signor ministro, di far sì che il corriere, che portava le lettere da Genova a Casale, seguitasse prontamente la sua via per Vercelli, e che il Governo si valesse delle altre corriere che partono da Casale o direttamente per Torino, oppure per Asti, per far trasportare le lettere da Casale a Torino. Se questo corriere che porta le lettere da Genova a Casale, e quindi a Vercelli, fosse del Governo, ci sarebbe ancora una ragione a difesa dell'amministrazione, cioè che, per non moltiplicare i corrieri, l'amministrazione è obbligata a far tardare la posta di alcuna di queste città; ma qui si osservi che chi porta le lettere da Genova a Casale, e quindi a Vercelli, è una corriera privata, e che ve ne hanno da 12 a 16 di queste corriere, le quali quasi ad ogni ora partono da Casale, e che tendono o direttamente od indirettamente per Torino. Perchè volere che una sola di queste corriere faccia questo servizio postale? Si dia il servizio a quelle corriere che più raggiungono il fine che deve proporsi l'amministrazione, cioè comodità e celerità, e così si renderà giustizia a tutte queste città, e si farà l'interesse delle finanze.

Ma quegli inconvenienti avvengono per la smania di volere fare contratti che hanno una lunga durata, e non si pensa che in quest'epoca di moto e progresso non bisogna che difficilmente vincolarsi pel futuro.

Noi già ci ricordiamo, appunto pel sistema adottato da quest'amministrazione, di non provvedere per l'avvenire nel fare i contratti, a quali inutili spese si siano già sottoposte le finanze.

La Camera ricorderà che essa, dopo aver fatto un contratto per mantenere le vetture, che doveva durare nove anni, senza pensare al progresso delle strade ferrate, per trovar modo poi di impiegare queste vetture, si è domandato dei crediti per mettere dei nuovi corrieri... Così io non so ora che specie di contratto abbia essa fatto con una sola corriera di Casale, ma so che avanti tutto doveva aver l'occhio all'interesse delle finanze, al principio di giustizia di non porre un ritardo alla trasmissione delle lettere; e al proposito di Casale io dico che, senza la spesa di un obolo e con gran lucro delle finanze, avrebbe potuto contentare Vercelli, facendogli giungere due o tre ore anche prima di quello che succeda oggi le lettere di Genova, e valersi poi di quelle corriere che partono verso sera da Casale, o direttamente per Torino o indirettamente per Asti, per trasmettere le lettere da Casale a Torino.

In questo modo non avrebbe sacrificato nessuno, avrebbe posto le autorità amministrative in condizione di poter essere in pronta e continua relazione col Governo, e avrebbe procacciato un vantaggio alle finanze, senza portare inciampi al commercio e al privato carteggio. Soggiungeva l'onorevole commissario del Governo che niun reclamo gli pervenne da Casale; me ne spiace, ma debbo osservargli che non doveva aver d'uopo di reclami per comprendere che Casale, essendo discosto per mezzi ordinari di sole 7 ore di cammino, doveva trovar grave ed incomodo che le sue lettere per la capitale del regno impiegassero 20 ore, cioè si dovessero impostare ad un'ora pomeridiana perchè giungessero a Torino alle ore nove del mattino del giorno susseguente.

Io pongo fine: se però l'onorevole commissario del Governo mi porrà ancora su questa questione, io vi starò quanto le sue parole mi vi forzeranno. Ho detto sin da principio che io accennava questo fatto per richiamare l'attenzione del Governo, e far cessare i reclami che questi ritardi fanno nascere, riservandomi ad altro tempo, ove io creda opportuno, di promuovere con un'apposita e regolare interpellanza un voto della Camera.

DI POLLONE, *commissario regio.* Domando la parola.

Non prolungherò la discussione, conoscendo l'intenzione della Camera di procedere speditamente nella discussione dei bilanci; tuttavia non posso lasciare l'amministrazione delle poste sotto il peso del rimprovero testè fatto dall'onorevole Mellana, di aver sobbarcato le finanze in spese gravissime senza ottenerne compenso. Io credo che nessuna amministrazione possa vantarsi di aver prodotto altrettanto utile risultato quanto questa; già la Camera in altra occasione ha reso all'amministrazione delle poste questa giustizia, e io ho fiducia che oggi non gliela vorrà negare.

In prova di questo dirò che, ben lungi di aver diminuito il prodotto a fronte della crisi commerciale e della stessa guerra che si sta combattendo in Oriente, a fronte di altri inconvenienti inutili ad accennare, continua ad accrescere il prodotto postale. Nè si dica che questo sia solo il fatto dell'aumento delle lettere; ciò sta nella vigilanza che si è stabilita per mezzo dell'accrescimento del personale, che la Camera ha concesso all'amministrazione quando lo richiedeva. Quindi è eliminata la tema a tal uopo esternata dall'onorevole preopinante.

Egli ha detto similmente che l'amministrazione si è sobbarcata a far gravi spese per fare un cattivo contratto per costruzione di vetture, e che non seppe poi come impiegarle.

Io ho l'onore di dire alla Camera che, malgrado la funesta invasione del colèra, che infierì a Genova, e tante altre cagioni che impedirono i viaggi, il prodotto dato dal corriere di Toscana (al quale io credo che si volesse alludere) è stato più largo di quello che si era calcolato.

Se occorrono altre spiegazioni son pronto a fornirle.

BOTTA. L'onorevole commissario regio, nel parlarci della sua sollecitudine pel celere servizio della posta, ha accennato che, mentre ha già provveduto in proposito per Genova, Cuneo e Pinerolo, si riservava a fare altrettanto per Novara quando ne sia compiuta la strada ferrata.

Io dico che questa noi abbiamo già da otto mesi, ma che non pertanto nella provincia di Novara non si gode di questo benefizio. Mi pare che l'amministrazione dovrebbe anche ammettere queste importanti località a fruire del benefizio della celerità.

Le lettere continuano ora per la strada ordinaria di Chivasso e Vercelli, se non erro, partendo da Torino in pacchi già fatti per tutte le stazioni.

Domando io perchè non si possa il pacco diretto a Novara, e così ad Oleggio, Orta e Pallanza, mandarlo per la strada ferrata, e quindi stabilire la loro continuazione, onde anche questi paesi godano di questo benefizio.

Forse l'onorevole commissario regio mi dirà che aspetta che si apra la strada diretta per dare i provvedimenti necessari; ma, come già dissi, sono ben otto mesi che la strada è aperta, ed in otto mesi non si è fatto niente, e noi abbiamo un servizio come otto o dieci anni fa.

Io non faccio alcuna proposta, e solo prego l'onorevole amministratore delle poste di voler comprendere nella sollecitudine che ha per lo spedito servizio postale anche quelle importanti provincie.

DI POLLONE, *commissario regio*. Rispondo all'onorevole deputato Botta che le spedizioni per Novara non si fanno soltanto per la via diretta di Chivasso, Cigliano e Vercelli, come le facevano otto anni fa, secondo diceva l'onorevole preopinante, ma molto diversamente; e, se l'onorevole deputato Botta vuol prendere informazioni, vedrà che ben quattro volte al giorno si può andare a cercar lettere a Novara provenienti da Torino; ma al di là di quella città bisogna avere trasporti; e qui sta la questione.

Io dicevo poc'anzi alla Camera che è questione di danaro, e questa veramente è questione gravissima; ed infatti, scadendo con tutto il mese di dicembre il trasporto da Novara ad Arona ed oltre, che si pagava lire 5000, si dovette porre all'incanto a lire 7000 ed è andato vuoto; ora è nuovamente posto all'asta con autorizzazione del Ministero sulla base di lire 8000, e dalle informazioni che ho non vi sarà chi voglia incaricarsi di questo servizio. Vede dunque la Camera che, se per un solo servizio è duplicato il prezzo, non sarà lieve l'aumento per gli altri.

Questa è la sola ragione la quale fa sì che i paesi oltre Novara non hanno fin qui potuto godere di questo vantaggio.

PRESIDENTE. Proseguo.

Categoria 19. *Poste* (personale), portata dal Ministero in lire 536,600, e ridotta dalla Commissione a lire 529,100.

(È approvata.)

Categoria 20. *Paghe ai corrieri, porta-lettere, garzoni di ufficio, uscieri d'ordinanza*, portata dal Ministero in lire 103,436 35, e ridotta dalla Commissione a lire 95,624 35, portata poi nelle variazioni dal Ministero a lire 97,544 35.

La Commissione accetta?

DAZIANI, *relatore*. Nell'appendice presentata, il Ministero aderì a tutte le riduzioni proposte dalla Commissione, domandando però qualche aumento per alcune spese che crede necessarie nell'interesse del servizio.

Egli domanda di stabilire un inserviente in Acqui, acciò sia fatto un servizio più regolare, specialmente nel tempo dei bagni, e perciò chiede per esso la somma di lire 360. Domanda pure che si destini un inserviente a Nuoro in Sardegna, come capoluogo di divisione amministrativa e centro importante di comunicazione, e ciò in lire 360, domandando pure un aumento di paga di lire 120 all'inserviente di Sassari, giacchè, a detta del Ministero, vi è pericolo che l'attuale si ritiri e che non se ne possa trovare un altro. Finalmente propone un aumento di lire 100 all'inserviente di Chiavari, con che debba fare il servizio di porta-lettere tra Chiavari e Lavagna, per cui il vero aumento non è più di lire 180, ma di sole lire 80, perchè per altra parte si fa una economia di lire 100.

La Commissione, avendo esaminate queste diverse domande del Ministero, non può a meno di aderirvi, perchè riconosce che son esse nel vero interesse pubblico, e così sempre più allontanano quei reclami che, confesso, ho anch'io sentito alcune volte farsi all'attuale amministrazione delle poste.

DI POLLONE, *commissario regio*. Debbo in primo luogo rispondere a questa che direi quasi una questione pregiudiziale, sollevata forse senza tale intenzione dall'onorevole relatore.

Egli disse che il Governo del Re aveva accettato la proposta di riduzione. Dirò a questo riguardo che occorse un piccolo inconveniente di fatto, non essendosi inserta nell'appendice una nota che faceva parte del progetto di bilancio del 1856, il quale fu compilato prima. In questa nota era messa in campo la questione della convenienza della riduzione di sei corrieri.

Pregherei la Camera a voler considerare che colla riduzione che si farebbe nel numero dei corrieri non si verrebbe realmente ad ottenere una vera economia, poichè converrebbe porre questi sei corrieri in aspettativa per soppressione d'impiego: così vogliono le leggi vigenti, così vogliono le leggi di giustizia.

Ora, ponendo questi sei corrieri in aspettativa, si avrebbe un'economia, per così dire, nulla, per non dire che riescirebbe di un vero aggravio; e mi spiego. La paga dei corrieri è composta di due parti: dello stipendio fisso e di uno stipendio che direi variabile, cioè l'indennità di via. Nasce il dubbio se nell'aspettativa debbasi computare questa parte di stipendio che chiamerei *incerti* del corriere. Col regio decreto che stabilì il numero dei corrieri e le loro competenze, la paga ne fu ridotta a minimi termini; e dico minimi termini, perchè certamente la vita dura che mena un corriere non sarebbe sufficientemente retribuita se non avesse che un migliaio di lire all'anno; quindi, ogniqualvolta viaggia, ha

una somma determinata con cui sopperisce al vitto ed all'alloggio nei luoghi dove deve fermarsi.

Il grave dubbio non ancora risolto sta nel vedere se debba godere della metà di questo stipendio variabile, o se non debba goderne. Comunque sia risolta la questione, se lo è in senso favorevole al corriere, ne riuscirebbe un aggravio al bilancio; se contro al corriere, ne risulterebbe una economia così piccola, che pregherei la Camera di rimandarla ad altra epoca, e non farla in un momento così doloroso come quello in cui versiamo per la carezza dei viveri. Io non voglio fare un appello alla sensibilità della Camera, perchè so che il legislatore non deve guidarsi che colla fredda sua ragione; ma non è men vero che vi è qualche motivo di non aprire nuove categorie d'infelici, quando sono già così ripiene quelle esistenti.

D'altronde, come disse in principio di questa discussione l'onorevole ministro degli affari esteri, siccome nel 1856 l'amministrazione delle poste sarà unita ad uno dei Ministeri, in quell'epoca verrà necessariamente la riforma dell'intiero personale, ed allora si potranno utilizzare alcuni di questi corrieri, e non vi sarà aggravio per lo Stato, nè vi sarà danno per gli individui.

Quindi io conchiudo pregando la Camera a voler rimandare alla discussione del bilancio del 1856 la soluzione di questa questione, perchè d'altronde attualmente non si saprebbe quale di questi corrieri porre in aspettativa, avendo nessuno di essi raggiunta l'età voluta pel collocamento a riposo, o dato luogo a lagnanze per essere colpito.

Anzi mi gode l'animo di poter rendere omaggio ai 24 corrieri che ora compongono tutto il personale, e che vanno a gara per ben servire il pubblico e lo Stato.

Per tutte queste ragioni io supplico la Camera a rimandare al bilancio del 1856 la soluzione di questa questione, e voglio sperare di aver consenziente in questa proposta il relatore stesso della Commissione.

PRESIDENTE. Propone un'altra somma?

DI POLLONE, *commissario regio*. Proporrei di non fare l'economia di lire 4400, che è portata in margine.

DAZIANI, *relatore*. Prima di tutto debbo far osservare al signor commissario regio che mi è stata comunicata la nota che egli fece al bilancio 1856. Certamente, come si vede dal modo con cui in essa si esprimeva, egli propendeva piuttosto perchè non fossero aboliti quei sei posti di corrieri. Ma non pare che il signor ministro delle finanze abbia aderito a tale suo desiderio, imperocchè nella appendice al bilancio non tenne calcolo della sua osservazione e mantenne la riduzione proposta dalla Commissione negli stessi termini e nella stessa cifra. Ed è questo il motivo per cui io credeva che il ministro delle finanze, nel desiderio delle economie, fosse entrato in questa via. Ma ora il commissario regio ci fa osservare che non esiste un reale risparmio. A tal riguardo io credo che giovi avanti tutto attenerci ai principii; ed è un principio, dal quale non dobbiamo allontanarci mai, questo, che non si debba avere un numero maggiore d'impiegati di quello che è necessario. Ora egli è certo che attualmente, dopo lo stabilimento delle strade ferrate, dopo che si sono abolite alcune corriere governative, che questi servizi si sono dati ad appalto a società private, è certo, dico, che il numero dei corrieri è molto maggiore di quello che importi il bisogno. E ciò è tanto vero, che il signor commissario regio stesso crede che i 19 corrieri proposti dalla Commissione si potrebbero ancora ridurre a 16, ma si vorrebbe attendere a fare questa riduzione allorchè per la forza delle cose venissero i corrieri limitati naturalmente a questo numero. Chi presiede attualmente all'amministrazione delle poste avrà certamente il disegno di fare a quell'epoca questa economia; ma io credo che le economie, onde siano certe, debbansi effettuare tosto che se ne forma il concetto, giacchè infinite sono le circostanze che possono del tutto invertire questo proposito, e così continuare a perpetuarsi gli abusi che ora sussistono. Onde, quando io provi che non è esatto quanto dice il signor commissario, non esistere risparmio nella proposta della Commissione, l'avrò meco consenziente.

Esaminiamo dunque la questione. Primieramente farò notare che il Ministero fu il primo ad entrare in questa via di diminuire il numero dei corrieri, e la Commissione non fece altro che allargare questa riduzione, essendosi dal Ministero proposta nel bilancio la diminuzione di due corrieri, la quale venne dalla Commissione portata a sei, locchè fu pure accettato dal Ministero stesso nell'appendice. Ond'è che, se il Ministero ha iniziata tale proposta, egli è perchè si è riconosciuto che il ridurre fin d'ora il numero dei corrieri è per le finanze una reale economia; chè altrimenti non l'avrebbe fatto. Ma il signor commissario, per provare che nella proposta della Commissione non si ottiene vero risparmio, asserisce che è necessario di collocare questi individui in aspettativa, dando ad essi la metà dello stipendio tanto fisso che dell'indennità, che loro si contribuisce per le spese di viaggio; in questo modo vorrebbe che tale spesa fosse superiore a quella attualmente sopportata dalle finanze per lo stipendio di essi corrieri. Ma prima d'ogni cosa è d'uopo osservare che non è del tutto necessario porre tutti i corrieri in discorso nell'aspettativa; che anzi sarebbe conveniente l'usufruttuarli per qualche altro servizio, come parmi siasi asserito dallo stesso regio commissario in una nota comunicatami in occasione della discussione del bilancio 1854, in cui lasciava travedere la speranza che il ministro dei lavori pubblici avrebbe impiegato alcuni di essi nel servizio delle strade ferrate.

Ora io insisterei che si addivenisse a questo risultato, perocchè è in questa guisa che si ottengono vere economie. I signori ministri debbono tra loro intendersi, e quando hanno in qualche amministrazione un sopracarico d'impiegati, cerchino di utilizzarli in quelle altre parti d'amministrazione ov'è deficienza, piuttostochè occupare uomini nuovi, che non hanno ancor reso servizio alcuno allo Stato; e ciò è facile mandare a compimento, perchè ad ogni tratto, e per le nuove imposte votate e per nuovi servizi stabiliti, si verifica il bisogno di altri impiegati. Tale è il desiderio dalla Camera parecchie volte esternato, perchè essa non intende che uomini i quali hanno servito si trovino ad un tratto in una posizione infelice.

È dunque dovere del Ministero di valersi di tali impiegati nelle varie emergenze del servizio; onde sarebbe del tutto conveniente che i corrieri riconosciuti eccedenti l'attuale bisogno venissero addetti alle strade ferrate. Ma, quand'anche ciò non si potesse effettuare, il che non credo, e che si dovesse perciò dare ad essi l'aspettativa, mi conceda il signor commissario di fargli presente che l'assegno delle aspettative, per regola generale, non è della metà, ma solo del terzo, giacchè il regolamento del 1835, che regola le aspettative, chiaramente si esprime in questo senso: eccone l'articolo:

« Non ci saranno dai capi di Ministero proposti assegnamenti di aspettativa, salvo il caso di soppressione d'impiego (ed ecco il caso) od in altre gravi congiunture, nelle quali il collocamento in aspettativa di qualche impiegato sia per essere necessario od utile al nostro servizio.

« All'impiegato collocato in aspettativa sarà lasciato il terzo dell'assegnamento di cui godeva in attività di servizio;

potrà per altro essergliene concessa anche la metà, quando la durata dei suoi servizi o ragioni particolari lo renderanno meritevole di uno speciale riguardo. »

Ora la regola generale, come ognun vede, è il terzo e non la metà.

Non credo poi che la semplice causa di soppressione d'impiego, il quale è pure il motivo principale per cui un individuo può esser messo in aspettativa, possa essere ragione sufficiente per far derograre alla regola generale, e meritare uno speciale riguardo. Indi, ammettendo che si debba concedere l'aspettativa in questi termini, non vi è più alcun dubbio che colla soppressione di tali posti non ne venga alle finanze un vero risparmio.

Ma aggiungo ancora un'altra circostanza: i corrieri prima del 1850 non godevano di alcuno stipendio; era una specie d'impresa per la quale essi venivano ad avere dei vantaggi, è vero, assai lucrosi, ma, dico, non percepivano dal Governo alcun assegnamento; nel 1850 fu questo servizio regolato diversamente dal Ministero, e, confesso la verità, in un modo assai sconveniente e molto illegale, perchè con semplice reale biglietto, senza nemmeno pubblicarlo, e così senza renderlo di pubblica ragione, per cui ne feci inutili ricerche nella Raccolta delle nostre leggi e decreti, e lo debbo alla compiacenza del signor commissario regio se tengo in questo momento nelle mani un tale biglietto. Ora, in questo biglietto regio si stabilivano degli stipendi, si stabilivano degli aggravi ai contribuenti senza che nemmeno il pubblico lo sapesse, senza che nemmeno la Camera ne fosse edotta. Io credo adunque che fu irregolare quello che si fece nel 1850. Ma lasciamo da parte queste circostanze speciali: in questo biglietto regio si stabilisce uno stipendio fisso ai corrieri di lire 1200; inoltre si stabilisce, non un altro stipendio eventuale, ma un'indennità di viaggio, la quale è solo ad essi concessa nel caso che effettuino le corse ordinate; per cui il corriere che per qualsiasi causa non fa il viaggio, non ha alcun diritto a questa indennità.

Ora io domando: in qual modo si può mai tenere a calcolo tale indennità nello stipendio di aspettativa? Come si calcolerà, mentre che il corriere che è in attività di servizio, se non compie i viaggi stabiliti non ha adito all'indennità, e se questa somma non è concessa a titolo di stipendio, ma a sola indennità per le spese maggiori che si incontrano in viaggio?

Giacchè altrimenti ne verrebbe l'assurdo che il corriere in attività godrebbe di minori diritti di quello che si trova in aspettativa. Conseguentemente io non credo che nello stipendio di aspettativa per tale impiego debba tenersi conto delle spese d'indennità che i corrieri in attività di servizio percepiscono per le spese di viaggio, ma solo per lo stipendio fisso, e per il terzo e non per la metà; ecco la base sulla quale io credo che il Ministero dovrebbe regolare lo stipendio delle aspettative di questi corrieri, quando non trovasse modo di impiegarli in altro servizio, come di tutto cuore vorrei, nell'interesse tanto dei corrieri, come del servizio pubblico; ma, siccome la questione come è stata ora portata dal commissario regio non è poi tutt'affatto di principii, ma si tratta solo di sospendere siffatta disposizione per questo anno, avuto riguardo alle circostanze straordinarie e dolorose in cui ci troviamo, quindi, quando non sia per nulla lesa la questione, e che non si riconosca a questi corrieri il diritto all'aspettativa calcolata non solamente sullo stipendio fisso, ma sull'indennità, e ad una aspettativa della metà e non del terzo, a nome dei membri della Commissione che sono presenti in questo banco, io credo poter aderire alla sospensione proposta, stabilendo che solo nell'anno avvenire si effettui tale riduzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 20 in 101,944 lire e centesimi 35.

(La Camera approva.)

Categoria 21. *Spese d'ufficio*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 110,460.

(La Camera approva.)

Categoria 22. *Provvigioni diverse*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 187,880.

(La Camera approva.)

Categoria 23. *Sussidi ai mastri di posta*, proposta in lire 28,850. Nelle variazioni sarebbe portata a lire 30,685.

DAZIANI, *relatore*. Qui occorse un errore di stampa; invece di lire 30,685 05, è d'uopo portare la somma a lire 31,685 05. L'errore proviene dall'appalto del *Mantone* il il quale deve essere notato in lire 1199 50.

La Commissione poi non può a meno di aderire all'aumento chiesto nell'appendice dal Ministero, perchè risultante da contratti fatti regolarmente o per appalto o per partiti privati dopo infruttuoso appalto.

PRESIDENTE. Allora s'intenderà approvata questa categoria in lire 31,685 05.

(La Camera approva.)

Categoria 24. *Fitti degli uffizi*. Il Ministero e la Commissione propongono lire 26,510.

(La Camera approva.)

Categoria 25. *Trasporto dei dispacci*. Il Ministero propose lire 952,410 09. La Commissione 943,068 73, somma dal Ministero accettata.

(La Camera approva.)

Categoria 26. *Rimborso agli uffizi esteri*. Il Ministero proponeva lire 250,000, la Commissione lire 140,000; in seguito nelle variazioni il Ministero propose sole lire 220,000.

DAZIANI, *relatore*. La Commissione desidererebbe sapere dal signor commissario regio il motivo della diminuzione che pur troppo presenta questa categoria a danno della corrispondente del bilancio attivo, e quindi delle finanze dello Stato.

DI POLLONE, *commissario regio*. L'esperienza ha dimostrato che questa somma può bastare, e il motivo di questa riduzione è ovvio a spiegare.

Ricorderà la Camera che per vari anni vi fu un aumento continuo in questa spesa, ma, dopochè la Francia stabilì relazioni dirette con Roma, Napoli e Firenze, manda in pacchi chiusi a queste tre potenze tutte le sue lettere e i suoi giornali, e li manda in parte per mezzo di piroscafi (e questi sfuggono assolutamente al nostro trasporto); li invia poi per terra in pacchi chiusi in tutti gli Stati in cui si sono fatte convenzioni per accelerare le spedizioni. Pei pacchi chiusi si paga una tassa minore di quella che era stabilita per l'addietro per le lettere allo scoperto. Questa è la causa, e non v'è difetto per parte del Governo. Il transito però era sfuggito per la lentezza con cui si trasportavano i pacchi chiusi, e solo dacchè si potè mettere in coincidenza l'arrivo del corriere colla strada ferrata, abbiamo riacquistato i transiti della Francia per la Lombardia e le provincie venete.

Dunque a tale proposito si fece tutto quello che si poteva.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti questa categoria in lire 220,000.

(La Camera approva.)

(Sono indi approvate senza discussione le categorie seguenti:)

Categoria 27. *Spese diverse pel personale*, in lire 25,480.

Categoria 28. *Spese diverse pel materiale*, in lire 19,649.

Categoria 29. *Assegnamenti di aspettativa e provvisori*, in lire 363.

Categoria 30. *Casuali*, in lire 9000.

Spese straordinarie. — Categoria 31. *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione*, proposta dal Ministero in lire 17,673 60 e quindi ridotta a lire 8100.

DAZIANI, *relatore.* Anche qui occorse un errore nella compilazione del bilancio: le poste, le quali non fanno parte che nominativamente del Ministero degli affari esteri, furono dimenticate in questa categoria da chi compose l'appendice del bilancio, indi si dimenticò interamente che esistono anche nelle poste quegli impiegati a maggiori assegnamenti, come per gli impiegati degli affari esteri; per lo che a questa categoria si deve aggiungere la somma di lire 3473 60, e, a luogo di essere questa categoria in lire 8100, come veniva proposta dal Ministero, deve portarsi a lire 11,573 60.

PRESIDENTE. Metto ai voti questa categoria in lire 11,573 60.

(La Camera approva.)

Il Ministero propose qui una nuova categoria di lire 7872, che sarebbe la 32, per bilancie.

DAZIANI, *relatore.* La Commissione aderisce a questa nuova categoria, essendo spese, si può dire, d'ordine; imperocchè il regolamento annesso al regio decreto del 1848 stabilisce all'articolo 98 che tutte le bilancie nel decorso dell'anno 1855 debbano essere formate in quella conformità voluta dalla legge; ora ne avviene che in gran parte le attuali bilancie delle poste non sono a norma della legge; è necessario adunque di adempiere a quanto viene da essa prescritto.

Per ciò la Commissione non può a meno che proporre la votazione della somma portata nella presente categoria.

PRESIDENTE. Metto ai voti questa nuova categoria in lire 7872 per bilancie.

(La Camera approva.)

Rimane così approvato il bilancio degli affari esteri.

La seduta è levata alle ore 4 3|4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Discusssione dei progetti di legge:

1° Spesa per la tipografia della Camera;

2° Maggiore spesa per un tronco di strada da Quarto a Solero.